

DCLXXII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	27391
DELLE FAVE	27392
ALICATA	27397
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27406
ROSSI PAOLO	27406
GIANNINI GUGLIELMO	27409
ALMIRANTE	27416
Congedi	27389
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>) .	27389
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	27390
(<i>Annunzio di ritiro</i>)	27390
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	27390
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	27424, 27428
CESSI	27428
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	27423
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	27423
RICCIO	27424
Per la nomina di Commissioni:	
PRESIDENTE	27390, 27391
MICELI	27390, 27391
BAVARO	27391
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	27390

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fanfani, Giaccherò, Meda, Rivera e Tommasi.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, concernente revisione del ruolo organico dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio » (520-103);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1128, concernente attribuzione dell'indennità di studio, di carica e di lavoro straordinario al personale direttivo ed insegnante degli istituti e scuole governative di ogni ordine e grado » (520-98);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1377, concernente estensione alle scuole a carattere professionale dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, concernente il risarcimento dei danni di guerra » (520-97).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge di iniziativa dei senatori Borromeo, Bergmann e Rizzo Domenico, approvata dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei disegni di legge sulle locazioni:

« Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda » (1932).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Viola, Guerrieri Filippo, Zanfagnini, De Caro Raffaele, Spiazzi, Ambrico, Azzi, Bottonelli, Giulietti, Mastino Del Rio, Salerno, Ducci, Cuttitta, Mieville, Di Fausto, Basile, Bianchi Bianca, Caramia, Nitti e Giannini Olga:

« Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente degli istituti e degli enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato ». (1933).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annuncio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Bianchi Bianca ha dichiarato di ritirare le due proposte di legge di sua iniziativa riguardanti: « Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi » (475) e « Modifica degli articoli 71 e 73 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (1422).

Le proposte saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai ministeri compe-

tenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro dell'agricoltura ha chiesto che siano nominate le Commissioni parlamentari le quali, in relazione agli articoli 1 e 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 (legge stralcio), richiamanti le norme della legge 12 marzo 1950, n. 230 (legge per la Sila), debbono essere sentite in merito ai decreti da emanarsi per l'applicazione dei piani di espropriazione, per l'occupazione temporanea di urgenza, e per il trasferimento dei terreni in favore di enti di riforma agraria.

A termini dell'articolo 5 della legge n. 230, sembrerebbe che si dovessero nominare tante Commissioni — composte ciascuna di tre senatori e di tre deputati — quanti sono o saranno gli enti di bonifica e di riforma istituiti o da istituire. Ma, anche secondo il parere del ministro dell'agricoltura, potrebbe essere considerata la pratica opportunità di nominare un'unica Commissione, la quale, fissati i criteri e le direttive di ordine generale, potrebbe suddividersi in tante sottocommissioni, quanti sono gli enti da istituire oppure già istituiti. Sarebbe certamente più facile dare la necessaria rappresentanza ai diversi gruppi della Camera in seno alla Commissione unica.

Poiché il caso che ho prospettato non riguarda una pura e semplice applicazione della legge, ma piuttosto un'interpretazione di questa, ritengo che la questione non possa essere decisa direttamente dalla Presidenza, ma debba essere sottoposta all'Assemblea. Analogo quesito sarà sottoposto al Senato da quella Presidenza.

La Commissione potrebbe essere composta di 18 membri, 9 senatori e 9 deputati, e la elezione dei rappresentanti della Camera avverrebbe in una prossima seduta.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, a proposito di questa interpretazione, faccio notare che la legge sulla Sila, n. 230, che prevede queste Commissioni parlamentari, le prevede non tanto perché si interessino dell'indirizzo da dare alle espropriazioni (nel caso della legge sulla Sila), o agli scorpori nel caso della legge stralcio, ma le prevede perché ad esse sia demandato in definitiva il parere sui ricorsi fatti da parte dei proprietari e da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

dei contadini sulle proposte di espropriazione che vengono dai singoli enti.

Così stando le cose, mi permetto di sottoporre all'Assemblea questa interpretazione: le più qualificate a pronunziarsi su questi ricorsi sono commissioni rappresentative della zona nella quale i ricorsi operano. Quindi ritengo che debbano essere diverse le commissioni, perché in tal modo i singoli gruppi avranno possibilità di designare, in prevalenza, i rappresentanti delle regioni nelle quali operano le espropriazioni. E se anche dovesse farsi una commissione vasta da dividersi in sottocommissioni, dovrebbe essere fatta tenendo conto di questa osservazione.

PRESIDENTE. Credo sia utile ricordare alla Camera il testo dell'articolo 5 della legge n. 230, che è del seguente tenore:

« Il Governo, per delegazione concessa con la presente legge, secondo i principi e i criteri direttivi definiti dalla legge medesima, sentito il parere di una Commissione composta di tre senatori e di tre deputati eletti dalle rispettive Camere, provvede, entro il 31 dicembre 1951, con decreti aventi valore di legge ordinaria:

- a) all'approvazione dei piani particolareggiati di espropriazione;
- b) alla occupazione di urgenza dei beni sottoposti ad espropriazione;
- c) ai trasferimenti dei terreni indicati nell'articolo 3 in favore dell'Opera ».

La materia di competenza delle istituende Commissioni mi pare risulti chiara dal testo dell'articolo.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Mi riferivo proprio a questo articolo nell'affermare che queste Commissioni hanno lo scopo concreto di pronunziarsi nelle proposte di esproprio, che vengono avanzate dai singoli enti di riforma. L'indirizzo generale, come l'articolo 5 stesso stabilisce, è fornito dalla legge e non da tali Commissioni.

La commissione per l'Opera della Sila, che ha avuto modo già di funzionare riunendosi già due o tre volte, praticamente si è interessata dei ricorsi presentati dai proprietari contro i piani di esproprio proposti dall'Opera e dei ricorsi presentati dai contadini per la estensione dei piani stessi.

Quindi, quanto sostenevo prima trova praticamente conferma nelle mansioni della Commissione definite dai tre alinea dell'articolo 5, in cui si esclude il compito di indirizzo che è demandato alla legge.

Per questi motivi, ritengo che l'interpretazione non possa essere concretamente che quella che io ho proposto.

PRESIDENTE. Quindi, a suo giudizio, noi dovremmo istituire per ciascun ente una Commissione?

MICELI. Esattamente.

PRESIDENTE. Sottopongo alla Camera la opinione sostenuta dall'onorevole Miceli. Si tratta non di una questione di indirizzo politico, ma piuttosto di una questione di carattere tecnico.

BAVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVARO. Non credo che si possa oggi discutere sulla questione che ella ci ha sottoposto, altrimenti dovremmo senz'altro aprire la discussione sulla interpretazione di quell'articolo, per decidere se dovrà essere nominata una Commissione unica o dovranno essere nominate tante Commissioni, come richiede l'onorevole Miceli. Poiché il problema dovrà essere affrontato e discusso in Assemblea, in epoca da destinarsi, è bene rinviare qualsiasi interpretazione, che possa fare stato o comunque impedire che il problema possa trovare altre soluzioni.

Io non credo che l'interpretazione dell'onorevole Miceli sia quella che risulta dalla lettura che ella, signor Presidente, ha testé fatto dell'articolo 5; ma è questione che deve essere esaminata a fondo. Ciascuno dovrà farne oggetto di maggiore e più attenta riflessione, per poter dare il suo giudizio.

Quindi, io chiedo che tutta la questione venga rinviata al momento in cui ella, signor Presidente, crederà doverla sottoporre alla Assemblea per la decisione definitiva.

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro, a stretto rigore di interpretazione, si dovrebbe concludere che per ciascun ente dovrebbe essere nominata una Commissione. Ho posto, tuttavia, il quesito per varie considerazioni, non ultima quella che la Commissione unica garantisce una certa unicità di indirizzo, e permette nello stesso tempo una maggiore rappresentatività nella sua composizione, rispetto ai vari settori della Camera.

Comunque, penso che, non sorgendo opposizioni, si possa rinviare ad altra seduta l'esame di questa questione.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

È iscritto a parlare l'onorevole Delle Fave. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho motivo di nascondere che in molti di noi il fatto che ieri sera la seduta si è dovuta interrompere improvvisamente per mancanza di iscritti ha destato una certa sorpresa. Da oltre una settimana la stampa di opposizione socialcomunista spara palle infuocate contro la decisione adottata dal Presidente del Consiglio, col conforto dei gruppi di maggioranza e con l'approvazione del Capo dello Stato, per risolvere il problema di governo sorto dall'uscita dei ministri socialdemocratici, in vista della riunificazione socialista.

In quella stampa abbiamo visto annunciata una vivace battaglia parlamentare; si è parlato di soluzione incostituzionale, di arbitrio e di prepotenza della maggioranza. In altri termini, si è annunciato o si è lasciato prevedere un dibattito in cui l'estrema sinistra si sarebbe impegnata con tutte le sue forze.

Inoltre, il Presidente del Consiglio ieri l'altro, leggendo le dichiarazioni del Governo, con perfetta coerenza — io credo — non soltanto con la interpretazione politica e costituzionale che egli ha dato di questo avvenimento, ma anche, dati quegli atteggiamenti di stampa, per dimostrare all'opposizione che egli non si sottraeva alla discussione, ma che, anzi, la desiderava, ha atteggiato quelle dichiarazioni nel modo che tutti abbiamo sentito.

Il fatto poi che subito dopo sia stato proprio l'onorevole Nenni, autorevolissimo membro dell'opposizione, a chiedere l'apertura del dibattito e la discussione, ci autorizzava ad immaginare, unitamente alle altre circostanze di cui ho fatto cenno, che sul tavolo della Presidenza sarebbero piovute da parte dell'estrema sinistra le iscrizioni. E dal momento che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che nulla è intervenuto di nuovo, e che, quindi, questo dibattito non ha ragione di essere, perché lo consideriamo inutile e improduttivo, data questa posizione politica del dibattito, era logico e naturale che noi attendessimo di conoscere gli argomenti dell'opposizione per avere poi la possibilità di rispondere adeguatamente.

Invece, così non è stato, e poiché tutto ciò che avviene in quest'aula non può evidentemente non avere un significato politico, è chiaro che quello che è avvenuto, a mio avviso, non può avere che due significati: o anche l'opposizione, nonostante il clamore

della sua stampa, pensa che non esista al riguardo materia del contendere, oppure l'opposizione, per tattica di discussione (ed è nel suo diritto di seguirla), pensa che sia meglio per essa ascoltare prima le dichiarazioni — perché non si può parlare di giustificazioni — che la maggioranza intende fare al riguardo.

Mi permetto, però, di osservare che in entrambi i casi si rivela come l'opposizione dimostri di non avere molte frecce per il suo arco, e nel primo caso addirittura possiamo dichiarare di essere completamente d'accordo, perché siamo proprio noi che sosteniamo che in questa circostanza non esiste materia del contendere.

E che non esista questa materia, che non esista base a questa discussione lo ha dimostrato anche ieri l'onorevole Nenni con il suo discorso.

L'onorevole Nenni, come al solito, ha parlato con molta abilità *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, e forse ci ha dato un saggio interessante e pregevole dei discorsi elettorali che presto pronuncerà nelle piazze in occasione della battaglia amministrativa.

Ma, ascontandolo con l'attenzione che merita e che io pongo in tutte le cose, non mi è parso che l'onorevole Nenni abbia addotto argomenti molto pertinenti all'oggetto di questo dibattito e alla occasione che l'ha provocato.

L'onorevole Nenni ormai non è nuovo a questa fatica, perché io che l'ho sempre seguito con interesse ricordo di lui dei discorsi molto belli e interessanti, ma tutti intessuti alla stessa maniera.

Ogni occasione è buona per l'onorevole Nenni, anche la più insignificante, per prendere l'avvio ai suoi discorsi: ma poi subito, dopo aver assunta una presunta crisi del paese, prende l'aere e si porta nelle sfere più alte per trattare argomenti di politica internazionale, di politica interna e di politica economico-sociale, dove è possibile ascoltare da lui cose interessantissime e acute, anche se non sempre obiettive e veritiere, ma dove si corre il rischio di perdere di vista l'oggetto specifico del dibattito che ci interessa.

Ieri, a mio avviso, l'onorevole Nenni ci ha dato un altro saggio di questa sua abilità oratoria: e, a parte il fatto che alcune sue impostazioni di politica estera, di politica interna, e di politica economico-sociale non possono essere da noi condivise; a parte alcune inesattezze che più autorevolmente di me il Presidente del Consiglio penserà a rettificare — come quelle, per esempio, che la nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

difesa sarebbe prevista sulla linea gotica e non alle frontiere, e l'altra affermazione addirittura mirabile che l'allontanamento di Mac Arthur non è segno della moderazione e del senso di responsabilità delle sfere ufficiali americane e della preminenza della difesa europea sulla difesa asiatica, quasi non fosse stato Truman ad allontanare Mac Arthur — a parte queste inesattezze, dicevo, io vorrei rilevare all'onorevole Nenni che, se avevo ancora qualche dubbio sulla situazione politica e governativa scaturita dalla soluzione adottata dal Presidente del Consiglio, il dubbio mi è stato fugato proprio ieri ascoltando il suo discorso.

L'onorevole Nenni, infatti, quando ha toccato problemi di politica estera, di politica interna e di politica economico-sociale, almeno nelle sue intenzioni ha assunto questa tesi: che essendo mutata la situazione politica, essendo mutata la situazione del paese, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto cogliere l'occasione dell'uscita dei ministri socialdemocratici dal Governo, per risolvere il problema del Governo non con un semplice rimpasto, ma aprendo una crisi di vaste proporzioni, che segnasse nuove direttive al Governo e al paese.

Ora, come dicevo, proprio ascoltando quel discorso mi sono convinto del contrario.

Onorevole Nenni, sono tre anni che, a memoria di questa Assemblea, ella dice sempre le stesse cose, e con lo stesso tono, non so se di Calcante o di Cassandra. Quindi, se ella vuol sostenere che qualcosa è mutato, nel nostro paese, dovrebbe almeno compiacersi di indicare la data da che questo mutamento si è effettuato; perché — ripeto — a mia memoria, sono tre anni che sento dire le stesse cose.

NENNI PIETRO. Sono cinque anni allora.

DELLE FAVE. Io sono qui da tre anni, e quindi mi riferisco a questo periodo di tempo.

Poiché si tratta delle stesse cose, dette quasi sempre con lo stesso tono, è evidente che questo atteggiamento permanente dell'opposizione dimostra proprio il contrario della tesi che essa assume in questo dibattito; la tesi che la situazione è mutata e che quindi il Presidente del Consiglio mal si sarebbe regolato nell'attuale circostanza. Manco a farlo apposta, è proprio l'opposizione ad offrire la prova indiretta, ma evidente, della fondatezza della nostra tesi, e non della sua.

Ma, a parte questi rilievi polemici, io vorrei toccare più da vicino la questione che ci interessa, e toccarla nei suoi termini esatti e precisi.

Non esaminerò neppure io — del resto, non l'ha fatto neanche l'onorevole Nenni — l'aspetto costituzionale della soluzione adottata dal Presidente del Consiglio. Non so se l'onorevole Nenni non lo abbia fatto perché sentiva la debolezza dell'argomento; comunque, se altri colleghi dell'estrema sinistra toccheranno questo aspetto, credo che non mancheranno colleghi di questo settore pronti a controbattere le loro argomentazioni.

Io, invece, vorrò interessarmi dell'aspetto politico di questo dibattito, che considero sostanziale, e, in un certo qual modo, pregiudiziale, perché è evidente che se si riesce a dimostrare che la situazione politica non è mutata, sarà ben difficile sostenere la presunta incostituzionalità della soluzione adottata dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Anzitutto domandiamoci: quando si verifica un mutamento, uno spostamento di situazione politica? In due casi, evidentemente: o quando è mutato il programma di governo, o quando è mutata la maggioranza parlamentare. Che io sappia, non esistono altri casi in cui sia possibile parlare di spostamento di situazione politica, e quindi di necessità che il governo adegui la sua situazione alla mutata situazione generale.

Mutamento di programma. A parte ciò che ho rilevato poco fa, e cioè che l'opposizione col suo atteggiamento ha offerta la prova indiretta che nulla è mutato su questo terreno, vi è la prova diretta della permanenza del programma governativo.

Infatti, onorevoli colleghi, chi è in definitiva il giudice naturale, legittimo, costituzionale della permanenza o meno di un programma governativo?

Voi dell'opposizione avete il diritto di criticare quel programma, di avversarlo in tutti i modi legittimi — e questo è un vostro sacro diritto, sancito dalla Costituzione — ma evidentemente non potete assurgere a giudici inappellabili della permanenza o meno di un programma governativo.

Il giudice naturale, il giudice legittimo, il giudice costituzionale è il Governo, e per esso il Presidente del Consiglio; ed in sede di controllo saranno i fatti a dimostrare se il programma è mutato o no. E se voi, lagnandovi di quei fatti, avete offerto la prova — come dicevo — indiretta della permanenza di quel programma, il Presidente del Consiglio con la sua dichiarazione ne ha offerto la prova diretta e inappellabile.

Quindi, per quanto riguarda il programma, mi pare debba essere pacifico per tutti che esso non è mutato. Ed allora, che cosa sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

rebbe mutato? La maggioranza parlamentare? Ieri l'onorevole Nenni ha insistito molto su questo punto.

Ora io qui potrei addurre l'argomento principe, già evidente nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e potrei dire alla Camera: il Governo è qui, dinanzi al Parlamento. Tutti quelli che desiderano una verifica del presunto mutamento della maggioranza, hanno a disposizione gli strumenti regolamentari e costituzionali per effettuarla. Ma io non voglio usare questo argomento fondamentale, che taglia, come suol dirsi, la testa al toro, non soltanto per non dare l'impressione di sfuggire alle argomentazioni dell'onorevole Nenni, ma anche perché secondo noi questo punto del presunto spostamento della maggioranza parlamentare è un punto a cui annettiamo giustamente, gelosamente, moltissima importanza.

E anzitutto io rilevo che gli argomenti ieri adottati dall'onorevole Nenni per dimostrare o per sostenere questo presunto spostamento di maggioranza parlamentare sono stati, a mio avviso, così tenui e trattati con tanta leggerezza da indurre a meraviglia che un uomo come l'onorevole Nenni, abituato a ficcar lo viso a fondo, non abbia cercato di approfondire un po' di più questa situazione.

Egli, invece, parlando dei socialisti democratici, se l'è cavata o ironizzando sui cosiddetti discoli del 18 aprile e sull'onorevole Simonini, inquadrato un po' fra Umberto il buono e Pipino il breve, oppure interpretando con una ermeneutica ben nota il cosiddetto documento Saragat-Romita, in maniera assolutamente parziale ed incompleta.

Ora io vorrei ricordare all'onorevole Nenni che se è vero che in quel documento, che anch'io non considero un capolavoro di chiarezza e di coerenza interna, esiste il passo da lui letto, quello che prevede il passaggio ad una opposizione costruttiva, costituzionale, in funzione di stimolo del Governo, esistono anche altri passi e ci si trovano altri impegni che riguardano il P. S. U., un partito cioè di opposizione — e questo è importante — il quale ha assunto due impegni: uno relativo al voto favorevole al riarmo, che è una implicita approvazione del patto atlantico; l'altro relativo alla necessità dei collegamenti nelle prossime elezioni amministrative, in tutte le località in cui il mancato collegamento dei partiti democratici dovesse *a priori* determinare la vittoria dei socialcomunisti.

Questi due punti, onorevole Nenni, per la base e per la linea politica di questo Go-

verno e di tutti i governi dopo il 18 aprile sono fondamentali. E l'aver indotto un partito di opposizione che in quest'aula, in recenti discussioni sul problema del riarmo e sul problema dei collegamenti elettorali, tenne l'atteggiamento che tutti ricordiamo, a venire su questo terreno, evidentemente non significa aver indebolito la base politica del Governo, ma se mai significa averla rafforzata.

D'altra parte, onorevole Nenni, ella che ha ironizzato sulla lettera dell'onorevole Simonini all'onorevole De Gasperi, dimenticando che le così dette vestali della Costituzione spesso siedono su quei banchi, vorrei che ricordasse che per fissare la posizione politica e costituzionale del Governo, più che un documento politico extra-parlamentare ed extra-costituzionale, vale molto più e molto meglio un documento ufficiale. Perché, se non si può chiamare documento ufficiale la già ricordata lettera dell'onorevole Simonini al Presidente del Consiglio, che è una lettera privata, di amico ad amico, non altrettanto davvero possiamo dire a proposito della lettera ufficiale che l'onorevole D'Aragona ha consegnato all'onorevole De Gasperi, in presenza degli altri ministri dimissionari, il cui secondo capoverso suona testualmente così: « Ci è grato assicurare che le nostre dimissioni non derivano da un contrasto sulla politica governativa, bensì da un fatto interno di partito, dato che anzi il nostro partito ha riaffermato la linea politica scaturita dalle elezioni del 18 aprile ».

Ed allora qual'è la posizione attuale? Abbiamo un partito che era al Governo e che, nell'atto stesso in cui esce dal Governo, dichiara di rimanere sulla linea fondamentale del 18 aprile; e dall'altra parte abbiamo un partito che era e rimane all'opposizione, il quale su due punti fondamentali — quello dei collegamenti elettorali e quello dell'approvazione del riarmo e quindi del patto atlantico — si è accostato al punto di vista governativo.

Io non so se si possa dire in coscienza che le posizioni del Governo ne escano indebolite. In quanto poi alla validità dell'accordo Saragat-Romita bisogna intendersi chiaramente: o noi pensiamo che esso avrà chiara e completa applicazione, e allora è vero in tutti i punti e non solo in quello citato ieri dall'onorevole Nenni; oppure noi pensiamo che esso non avrà applicazione e si risolverà in un nulla di fatto, ed allora, se non sono pertinenti le mie argomentazioni, non lo sono evidentemente neppure quelle di ieri dell'onorevole Nenni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Altro argomento che mi preme toccare è quello relativo a ciò che ieri l'onorevole Nenni ha chiamato la corrosione interna della maggioranza democristiana. Ora, anche qui mi permetto di dirle, onorevole Nenni, che da molti anni lei e i colleghi dell'opposizione vanno leggendo in quest'aula ritagli di giornali e di riviste di parte nostra e di parte avversa da cui si dovrebbe desumere l'avvento di un caos improvviso e imparabile nel partito di maggioranza: e da allora nulla è avvenuto di quanto avevate previsto.

E perché nulla è avvenuto di quanto avete previsto? Non già perché noi si manchi di forza e di coraggio per uscire da quella situazione che voi arbitrariamente giudicate, ma perché appunto l'onorevole Nenni ed i suoi amici non hanno compreso la natura e il significato del travaglio del nostro partito. E ciò ha dimostrato l'onorevole Nenni ancora ieri quando, rifacendo la storia *ad usum delphini* delle pretese disgregazioni della maggioranza democristiana, poneva l'emendamento Sannicolò sullo stesso piano delle leggi per la difesa nazionale.

Anzi, egli ieri, intenzionalmente — poiché io penso che tutto quanto egli fa lo faccia intenzionalmente — non ha accennato al voto per il riarmo, che per noi è un fatto fondamentale, ha invece sopravvalutato un episodio come quello della legge Togni e dell'emendamento Sannicolò, dimenticando la compattezza con la quale il gruppo parlamentare democratico cristiano ha votato i 250 miliardi per la difesa; votazione che rinnovando al Governo la fiducia in politica internazionale e, conseguentemente, in politica interna, ha dato prova di quella compattezza e della nostra infrangibilità.

Anche per questo, dunque, si è dimostrato che il nostro travaglio non è stato affatto compreso dall'onorevole Nenni.

Ma il problema è un altro, amici e colleghi. Io penso che in questa situazione, mentre i partiti e il Governo sono costretti un po' a subire l'altalena di posizioni diverse, sempre però intorno ad un perno fondamentale che è radicato nella realtà obiettiva interna e internazionale del nostro paese in questo momento storico, io penso, dicevo, che per ben giudicare codesta altalena dei partiti e dello stesso Governo, bisogna un po' vedere il problema in radice e domandarsi se per caso gli errati giudizi, che tanto spesso sentiamo nei confronti di questo travaglio o di questa presunta corrosione, non siano invece frutto di una mancata o di una errata interpretazione del valore e del significato fon-

damentale della così detta formula del 18 aprile.

Onorevoli colleghi, voi sapete che dal 19 aprile, cioè dal giorno dopo le elezioni del 1948, si è instaurata in Italia una ermeneutica abbondantissima del valore politico di quella formula. Ma se l'ermeneutica è abbondantissima, io non direi che sia altrettanto esatta e precisa: e la precisione è necessaria a questo riguardo, perché dal modo come noi interpretiamo quella formula e il valore politico di essa, dipendono poi i giudizi che diamo delle situazioni governative e i giudizi sulle situazioni interne degli stessi partiti.

Vi sono alcuni i quali hanno mostrato in mille modi di intendere la formula del 18 aprile piuttosto — come dire? — in termini di aritmetica o in termini di equilibrio politico fra partiti diversi.

In termini di aritmetica. Molti pensano che dalla formula del 18 aprile debba scaturire necessariamente che il partito « X » debba avere nel governo un determinato numero di posti, che il partito « Y » certi altri e certi altri ancora il partito « Z ».

È evidente che, interpretando in questo senso numerico la formula del 18 aprile, tutte le volte che un partito esce o entra nel governo, tutte le volte che un partito non riesce ad avere il numero di portafogli desiderato, si parla di crisi della formula del 18 aprile e quindi della necessità di aprire una vasta crisi governativa.

Vi sono altri i quali intendono la formula del 18 aprile in termini di equilibrio politico fra partiti diversi, e mostrano di interpretarla come una specie di bilancia di potere e di potenza, nella quale si cerca di mettere da una parte o dall'altra, a destra o a sinistra, un pizzico per esempio di laicismo, un pizzico di dirigismo, un pizzico di liberismo e via di seguito. Anche qui è evidente che da questa interpretazione si deduce necessariamente che il giorno in cui un partito cosiddetto laico, o un partito cosiddetto liberista o dirigista esce dal governo, o un ministro cosiddetto dirigista o liberista si dimette o entra nel governo, immediatamente si verifica la rottura dell'equilibrio, politico e quindi la crisi della formula del 18 aprile.

Ora, bisogna che noi affermiamo con molta chiarezza che una tale interpretazione numerica o equilibristica della formula del 18 aprile non è esatta non solo per noi, ma per il popolo italiano: fu proprio con la votazione del 18 aprile che il popolo italiano seppellì siffatta interpretazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Consideriamo brevemente la storia di quella formula. Essa era già viva fin dal maggio 1947 e, quando nelle elezioni dell'aprile 1948, i quattro partiti che erano al Governo si presentarono al paese con un manifesto comune, il Presidente del Consiglio, nel corso della campagna elettorale, ebbe occasione di affermare nelle piazze d'Italia che l'elettorato poteva distribuire come meglio credesse i propri voti, nell'ambito della coalizione governativa.

Ciò non pertanto, il 18 aprile, il popolo italiano ha votato come ha votato ed ha dato la maggioranza che ha dato, escludendo, quindi, ogni interpretazione aritmetica o equilibristica.

La verità, onorevoli colleghi, è un'altra: la verità è che la formula del 18 aprile supera i meschini calcoli degli uomini e dei partiti e si presenta come una realtà morale e politica nella presente situazione interna ed internazionale dell'Italia.

Voi dite, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che tale formula ha carattere prettamente negativo, cioè anticomunista, e contesta è una tesi che fa comodo alla dialettica classista e marxista; la verità però è che, data la presenza del comunismo bolscevico in Italia e nel mondo, quella formula è la più positiva possibile per tutti gli uomini liberi e democratici.

Così l'abbiamo intesa noi questa formula e così intendiamo mantenerla, perché lo spirito di essa è nelle cose prima che nella volontà degli uomini.

SANSONE. Questa è la mistica del 18 aprile!

DELLE FAVE. Non è mistica, è realtà! Se noi avessimo voluto dare alla formula del 18 aprile una interpretazione in senso numerico ed equilibristico, l'unica conseguenza logica che ne sarebbe derivata sarebbe stata quella della costituzione di un governo monocolore.

GIANNINI GUGLIELMO. E perché non lo avete fatto? Sarebbe stato più onesto.

DELLE FAVE. Noi non abbiamo voluto un governo monocolore, onorevole Giannini, proprio perché non abbiamo mai intesa in senso numerico la formula del 18 aprile, proprio perché abbiamo voluto essere fedeli allo spirito con cui il popolo italiano l'ha votata: per la stessa ragione noi non costituiamo mai un governo monocolore, finché non vi saremo costretti dagli altri.

Quali sono le conseguenze che derivano da una tale impostazione? Evidentemente sono parecchie, ma una di esse è certamente

questa: che è possibile che un partito esca dal governo nello stesso momento in cui afferma la sua fedeltà alla linea politica del 18 aprile, ed è possibile che un partito stia in una posizione di opposizione costituzionale democratica e costruttiva e, cionondimeno, si avvicini ai punti fondamentali della politica del 18 aprile: è possibile, in altri termini, che un partito o degli uomini di un partito escano dal governo senza metterne in crisi la base politica.

E tutto ciò è possibile anche per un altro motivo (bisogna che la diciamo questa verità): è possibile perché qui, su questi banchi, si sono oltre 300 deputati! Non credo infatti, onorevole Saragat, che alcuni fra i partiti minori avrebbero instaurato dopo il 18 aprile questa specie di peripatetismo politico, andando o uscendo dal Governo, scegliendosi la posizione migliore e più adatta per curare gli interessi interni del proprio partito, sia pure nel quadro della politica fondamentale del 18 aprile, se qui, con la loro presenza, 300 e più deputati non avessero rappresentato garanzia di stabilità per la politica governativa e per le istituzioni! E non credo che lo stesso onorevole Saragat avrebbe fatto la politica che ha fatto all'interno del suo partito, e nei riguardi del Governo, se i deputati della democrazia cristiana, invece di essere in maggioranza assoluta, fossero stati in maggioranza relativa; così come sono sicuro che, il giorno in cui si profilasse una minaccia per la democrazia e per la pace del popolo italiano, tutti i partiti minori, nessuno escluso, ritornerebbero in prima linea a difendere la libertà e la democrazia in Italia! (*Applausi al centro e a destra*).

Questa è l'interpretazione che noi diamo della formula del 18 aprile (*Commenti all'estrema sinistra*); e riteniamo che, quando si parla di crisi di Governo e di partiti da questo punto di vista, si dimentica evidentemente questa realtà di fatto.

Ieri l'onorevole Pietro Nenni, parlando dei collegamenti elettorali, chiamava quella legge un ricatto verso i partiti minori, dimenticando che furono essi, i partiti minori, a provocarla e a volerla, non solo per difendere la propria esistenza e autonomia, ma proprio per ripetere lo schieramento democratico del 18 aprile di fronte al paese!

Noi siamo sicuri che il popolo confermerà, riconvaliderà lo spirito di questa formula, e che la profezia del professor Jemolo (citata ieri dall'onorevole Nenni) non si avvererà: libertà e democrazia non moriranno in Italia, finché lo spirito permanente del 18 aprile

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

aleggerà nel Parlamento e nel paese! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, non credo che il collega Delle Fave abbia avuto ragione di stupirsi di una certa lentezza con cui si è sviluppata questa discussione, o di interpretarla dando a questa lentezza il significato di chi sa quale misteriosa riluttanza, da parte dell'opposizione, a intervenire nel dibattito. Io credo che, se il Presidente del Consiglio avesse posto il Parlamento di fronte a dichiarazioni più complete, questa discussione si sarebbe immediatamente sviluppata con maggiore ampiezza e vivacità. Del resto, lo stesso onorevole Presidente della Camera, quando stabilì l'inizio della discussione, disse che l'impostazione della medesima si sarebbe vista successivamente, proprio perché in quel momento, sulla base delle succinte dichiarazioni del Presidente del Consiglio, era difficile evidentemente prevedere come si sarebbe potuto sviluppare il dibattito.

Detto questo, per rilevare come niente vi è da drammatizzare per il fatto che ieri il dibattito si sia limitato al discorso dell'onorevole Pietro Nenni e che esso riprenda oggi con la partecipazione (speriamo) di oratori di tutte le parti, devo sottolineare innanzi tutto come sia la seconda volta che noi vediamo l'onorevole De Gasperi presentarsi al Parlamento nel vano tentativo di dimostrare che egli non viola le norme e le consuetudini costituzionali ma compie una limpida operazione politica, regolando al di fuori del Parlamento i rapporti del Governo con uno dei gruppi socialdemocratici. E devo anche sottolineare come sia la seconda volta che una parte almeno dei socialdemocratici si presta a questo giuoco così equivoco.

Noi sappiamo che nel novembre 1949, alla vigilia del precedente congresso del suo partito, l'onorevole Saragat chiese il permesso di allontanarsi per qualche mese dal Governo. Questo permesso gli fu accordato, e allora si rimediò affidando *ad interim* i dicasteri che egli ed altro suo collega avevano nel gabinetto.

Oggi vediamo allontanarsi a malincuore dal Governo gli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini, non sappiamo per quanto tempo (allora v'era un limite fisso di due mesi), ma comunque in un modo tale che per lo meno uno di essi, l'onorevole Simonini, si considera ancora attaccato al timone, non vuol lasciarlo, non si sente di abbandonarlo; che, anzi, vuole che il posto gli sia conservato

caldo. In questo caso la formula alla quale si è ricorso è quella di passare i dicasteri dei ministri dimissionari ai ministri senza portafoglio.

Diceva l'altro giorno un uomo di spirito che, evidentemente, vi è stato un progresso in questa operazione, nel senso che l'onorevole De Gasperi ha provveduto sin dall'inizio a mettere nel suo gabinetto tanti ministri senza portafoglio quanti erano i ministri socialdemocratici che egli invitava nel suo ministero (*Commenti*), e che d'ora in avanti questa sarà norma costante in ogni ministero in cui vi sarà da invitare dei ministri socialdemocratici, in modo da poter compiere più facilmente l'operazione della loro provvisoria sostituzione.

Evidentemente, però, questo è uno scherzo, è una cosa detta puramente per divertimento; e noi invece siamo di fronte ad una verità diversa e più seria: noi siamo di fronte — non v'è dubbio, onorevoli colleghi, nonostante che l'onorevole Delle Fave abbia respinto questa ipotesi, o, meglio, rimandato la dimostrazione della sua infondatezza ad altri, egli ha detto, più competenti di lui — noi siamo di fronte ad una violazione della Costituzione da parte del Presidente del Consiglio, ed assistiamo, da parte degli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini e del loro *leader*, l'onorevole Saragat, a una manifestazione che si potrebbe definire « allegra » del buon costume politico. Io non sono un competente in materia di diritto costituzionale, ma non credo che di fronte a fatti così semplici vi sia, appunto, bisogno di una competenza specifica per giudicare sul valore costituzionale o anticostituzionale di un episodio di questo genere.

L'onorevole De Gasperi, come sua unica giustificazione, ha detto che sono rimasti immutati il programma, l'indirizzo e la politica del Governo; che dunque noi non siamo di fronte a una crisi, a un cambiamento della base parlamentare del Governo; e che si poteva quindi procedere a una sorta di rimpasto interno.

È questo concepibile, onorevoli colleghi? È possibile dire davvero che il fatto che in un governo parlamentare sia presente o non presente un partito non cambi la base politica di questo governo? La formula del 18 aprile è una cosa molto comoda non soltanto per l'onorevole Delle Fave, ma, evidentemente, per il Governo e per la democrazia cristiana. Ma la formula del 18 aprile non può cambiare la Costituzione italiana, la quale nel suo spirito e nella sua lettera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

non ammette il fatto che l'allontanamento da un governo di coalizione di un partito di questa coalizione possa farci considerare non mutata la base politica, la base parlamentare di questo governo e quindi possa dare la possibilità al Presidente del Consiglio di non seguire le norme costituzionali; le quali norme, essendosi verificato uno spostamento sostanziale nella composizione del Governo, danno diritto al Capo dello Stato di interpellare i vari gruppi parlamentari, di sentire la loro opinione e di constatare alla fine, in questo modo, se davvero la situazione è tale che la base parlamentare del precedente Governo possa considerarsi non mutata.

Credo che, per quanto ci si possa arrampicare sugli specchi, per quanto ci si possa affidare alla formula del 18 aprile, non è possibile trovare nella nostra Costituzione qualcosa che dica che esiste una sorta di continuità nella persona del Presidente del Consiglio, che conferisca a questo Presidente del Consiglio, una volta investito all'inizio della legislatura, la possibilità di costituirsi il ministro come egli vuole, di cambiare di volta in volta gli uomini come egli crede, di formare una compagine in cui l'unico elemento di continuità risieda nella sola persona del Presidente del Consiglio. Non esiste, nella Costituzione del nostro paese, la figura del Presidente del Consiglio in questi termini. E quindi qualsiasi tentativo di dire che questa soluzione non è incostituzionale è evidentemente destinata a non avere troppo successo.

Del resto, mi sembra che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia avvertito esservi nella sua posizione una certa debolezza. Tanto è vero che nelle dichiarazioni, sia pur brevissime, che egli ha fatto di fronte al Parlamento ha cercato di spiegare il perché una modificazione, a suo avviso, non vi fosse stata. E la spiegazione egli l'ha trovata nel fatto che le dimissioni degli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini furono accompagnate dalla comune constatazione, verbale e scritta, che esse non derivavano da contrasti sulla politica governativa, il cui orientamento generale veniva da essi posto fuori discussione e riconfermato.

Ora, che cosa significa un'affermazione di questo genere? Noi sappiamo che le dimissioni degli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini non sono state provocate da una questione di carattere personale, per cui essi, nell'allontanarsi dal Governo, avrebbero potuto dire al Presidente del Consiglio: «Bada, però, che noi siamo d'accordo con te sulla

continuità della politica, e quindi queste nostre dimissioni non hanno alcun significato politico». L'allontanamento dei tre ministri socialdemocratici è stato provocato dal voto di un congresso. E il fatto che in questo congresso i tre ministri socialdemocratici dimissionari siano stati coloro che si sono più feroceamente battuti perché a tale soluzione non si arrivasse non soltanto non allevia, ma anzi aggrava la loro posizione, in quanto che una dichiarazione personale nel senso anzidetto non significa sostanzialmente alcunché; non dà diritto al Presidente del Consiglio di dire che l'allontanamento di questi tre ministri è un episodio personale che non sposta la situazione politica esistente oggi nel Parlamento e nel paese.

Evidentemente, l'unico elemento di forza dell'onorevole Presidente del Consiglio è lo strano atteggiamento che hanno mantenuto finora gli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini e, soprattutto, i loro colleghi di gruppo e di partito.

È evidente che noi desideriamo sentire, in questo Parlamento, che cosa ne pensa l'onorevole Saragat di questo fatto, e che cosa ne pensano i colleghi di quel gruppo che fino a questo momento continua a chiamarsi del partito socialista unitario.

È per questo che noi abbiamo parlato di concezione « allegra » della politica da parte degli onorevoli componenti i due gruppi socialdemocratici.

Ieri l'onorevole Nenni ha citato i cosiddetti documenti sulla fusione dei due partiti. E, quali che possano essere le interpretazioni che oggi l'onorevole Delle Fave ha voluto dare di questi documenti, qualunque sia il valore che si voglia dare all'interruzione fatta ieri dall'onorevole Mondolfo (quando ha detto che questi documenti sono superati), non vi è dubbio sul fatto che l'indirizzo avutosi in questo procedimento di unificazione dei due partiti, nonché la conclusione del congresso del partito socialista dei lavoratori, siano stati quelli di ribadire la necessità dell'uscita dal Governo dei ministri socialdemocratici con conseguente passaggio all'opposizione del nuovo partito unificato.

A questo riguardo noi desidereremmo avere una chiarificazione, una smentita da parte dell'onorevole Saragat, il quale ha difeso in seno al congresso del suo partito la tesi dell'uscita dal Governo, denunciando la seria usura che una continuazione della partecipazione al Governo avrebbe portato alle forze socialdemocratiche e prospettando l'esigenza del passaggio all'opposizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Certo, più interessante ancora sarebbe sentire cosa ne pensa il senatore Romita di questo improvviso « nulla è successo » che l'onorevole Presidente del Consiglio si è sentito autorizzato a dire. Io ho qui sotto gli occhi un articolo del senatore Romita, del 24 marzo 1950, pubblicato sulla *Stampa*, dove le ragioni per le quali il nuovo partito (non il suo partito, ma il nuovo partito, quello cioè che dovrebbe nascere dalla fusione del partito socialista dei lavoratori italiani con il partito socialista unitario) avrebbe dovuto passare all'opposizione sono spiegate molto ampiamente. « Il nuovo partito, si sa — egli dice — starà all'opposizione, e non credo siano necessarie molte parole per giustificare un tale atteggiamento. Tutti sappiamo che, se il partito della maggioranza si è preoccupato fino ad oggi di governare con degli alleati, ciò non è stato solo per le ragioni ideali che i suoi esponenti hanno illustrato ». Il senatore Romita non sembra dunque credere così ciecamente alla formula del 18 aprile come l'onorevole Delle Fave mostrava un istante fa che bisognasse credere, senza possibilità di discussione.

E così egli seguita: « La nostra opposizione si può ricavare dallo stato presente: il Governo che è sorto il 18 aprile, malgrado la buona volontà e gli sforzi dei ministri socialisti » — è il senatore Romita che parla — « che in esso difesero la democrazia » (cioè difesero la democrazia in seno al Governo, evidentemente contro alcuni altri componenti del Governo) « e propugnarono le riforme » (evidentemente contro altri membri del Governo non altrettanto sensibili alle necessità delle riforme), « non ha avviato a soluzione i problemi internazionali connessi al nostro trattato di pace, non ha sanato il bilancio dello Stato, non ha evitato il pericolo dell'inflazione, non ha superato la generale crisi economica per cui la disoccupazione è diventata un fatto endemico e permanente, non ha conseguito la pacificazione, non ha evitato i dolorosi eccidi proletari ». Insomma in questo articolo è tutto un manifesto di opposizione, intessuto non soltanto di ragioni formali o di metodo, ma di ragioni che mordono nel vivo della sostanza il programma del Governo e la possibilità della compagine governativa di attuare un programma quale è quello che il senatore Romita prospetta.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, noi qui siamo di fronte non soltanto ad un problema costituzionale ma — me lo consentano gli onorevoli colleghi di parte socialdemocratica — di fronte a un

problema di buon costume politico, di chiarezza democratica.

È infatti veramente possibile che, all'indomani di un congresso nel quale voi siete arrivati ad una conclusione di cui avete riempito per mesi e mesi la stampa, di cui avete rintronata l'opinione pubblica italiana; all'indomani di un congresso dove, dando ascolto alle ragioni esposte dal senatore Romita, voi siete arrivati alla conclusione che dovevate unirvi al senatore Romita e uscire dal Governo, voi consentiate al Presidente del Consiglio di dire: « Badate, niente è cambiato: i tre ministri socialdemocratici se ne sono andati per questioni personali, ma, nel momento in cui se ne sono andati, ci hanno confermato di essere perfettamente d'accordo con la linea politica del Governo », cioè di un Governo che si è macchiato — secondo quanto dice il senatore Romita — di dolorosi eccidi proletari, di un Governo che non si è preoccupato della disoccupazione, di un Governo che non ha fatto le riforme, di un Governo che non ha prospettato nel senso giusto i problemi della pace! Qui, onorevoli colleghi, vi è un problema dal quale non si può sfuggire, per la chiarezza della nostra vita politica e per la chiarezza dello sviluppo della vita parlamentare e politica del nostro paese.

È quindi un problema che poniamo nei confronti non solo dell'onorevole De Gasperi, ma anche dei gruppi socialdemocratici, i quali debbono spiegare al paese, se non vorranno fare la figura di meschine persone che cercano di ingannare l'opinione pubblica, come sia possibile impostare tutta la linea congressuale e la loro uscita dal Governo sulla base di certe istanze che vengono da essi poste, e l'indomani consentire che l'onorevole Simonini vada via dal Governo lanciando quelle grida di nostalgia in gergo marinairesco che hanno suscitato l'ironia di chiunque abbia voluto prendersi la briga di leggere la lettera ch'egli ha indirizzato al Presidente del Consiglio.

D'altro canto, onorevoli colleghi, è evidente che l'onorevole De Gasperi non ha aperto la crisi non perché niente sia mutato, non per poterci venire a dire seriamente che tutto è come prima e che quindi si poteva fare un piccolo rimpasto interno. L'onorevole De Gasperi è ancora una volta passato sopra la Costituzione della Repubblica, sopra le norme e le consuetudini costituzionali: egli doveva a qualsiasi costo non aprire una crisi in questo momento, perché egli sapeva l'altro ieri, come aveva mostrato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

già di sapere un mese fa, che aprire la crisi in questo momento significherebbe mettere in discussione tutta la base del Governo, tutto il suo programma passato e tutto il suo programma futuro; significherebbe mettere in discussione la persona stessa del Presidente del Consiglio.

E, quando l'onorevole Delle Fave ci dice che l'onorevole Nenni ha amato ripetere ancora una volta in quest'aula che le crisi o le mezze crisi che si svolgono in questo Parlamento non sono che il riflesso delle crisi da cui il paese è travagliato, mi consenta l'onorevole Delle Fave di dirgli che in effetti è molto facile ma non è ragionevole, non è logico sbarazzarsi di una tale asserzione dicendo che non è vera. Aggiungerò poi che non è sempre della stessa crisi di cui noi parliamo, né per quantità, né per qualità, e che oggi nessuno vi è che abbia orecchie per ascoltare ed occhi per vedere il quale non sappia che questa inquietudine, questa increspatura che si vede alla superficie del Parlamento italiano, altro non è che il riflesso di una crisi profonda esistente nel paese, di una crisi tanto profonda — e ogni giorno di più essa coinvolge tutti gli strati sociali — che ormai ha i suoi riflessi non soltanto nel campo, come vedremo, dei socialdemocratici, ma nel campo di tutti i gruppi parlamentari, non escluso, nonostante l'affermazione dell'onorevole Delle Fave, il gruppo della democrazia cristiana.

Noi infatti oggi, onorevoli colleghi, commetteremmo un grave errore se, nel discutere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e nel discutere, quindi, questo nuovo Governo — perché di un nuovo Governo si tratta, anche se incostituzionalmente nato — ci limitassimo a portare la nostra attenzione alla situazione dei vari gruppi parlamentari. Noi abbiamo di fronte il paese e ciò che il paese giorno per giorno ci fa sentire. E a nessuno può sfuggire che noi siamo di fronte non soltanto a un'aggravata situazione internazionale ma anche a un'aggravata situazione interna, ad una opposizione cioè nascente da parte di sempre più larghi strati dell'opinione pubblica verso i gravi impegni che il Governo sta prendendo per il nostro paese con lo straniero, ciecamente, senza considerazione per i suoi interessi permanenti e legittimi. A nessuno può sfuggire il fatto che la profonda crisi economica, di disfacimento dell'economia nazionale, in cui oggi il nostro paese si trova, si stia in questo momento ulteriormente aggravando per le misure di riarmo prese dal Governo. Ma a nessuno può sfuggire anche come questo fatto sia

ogni giorno di più inteso dai più diversi strati dell'opinione pubblica, la quale assume ogni giorno di più atteggiamenti di opposizione a detta politica. Le cronache dei giornali anche in questi giorni hanno portato informazioni al riguardo, la cui gravità non va trascurata e da cui risulta come alcuni problemi acuti della situazione interna — quello della riforma agraria o quello dell'autonomia siciliana, per esempio — stiano acquistando un rilievo che non si può fingere di ignorare dicendo che niente è cambiato, che niente v'è di nuovo nella situazione, o affermando, come fa l'onorevole Delle Fave, che basta la formula del 18 aprile per alleviare, come per virtù taumaturgica, tutti i mali.

Vi sono molte questioni decisive che premono sul paese e che, di conseguenza, premono anche sugli stessi schieramenti parlamentari, a cominciare dal gruppo di maggioranza.

È evidente, onorevole Delle Fave, che non si pone sullo stesso piano il voto per il riarmo del gruppo parlamentare democristiano e l'opposizione che esso ha manifestato a proposito del decreto Togni. Cosa significa questo? Significa che nel gruppo democristiano — la ragione è abbastanza chiara e, comunque, potrebbe essere largamente illustrata — ancora non si ha la possibilità di arrivare a creare una opposizione esplicita intorno al problema del riarmo e del patto atlantico, ma che anche all'interno del gruppo democristiano si manifestano profonde perplessità e preoccupazioni circa la politica economica del Governo e circa il prospettato indirizzo nuovo di questa politica economica, la quale vorrebbe il completo asservimento dell'economia italiana e degli stessi organi dello Stato italiano ai gruppi monopolistici della Confindustria.

In questo senso è chiaro che il voto dato e all'interno del gruppo parlamentare democristiano e in questa Camera a proposito dei decreti Togni, se non significa che vi sia stato il terremoto all'interno del gruppo parlamentare democratico cristiano, significa pur sempre che l'interno di detto gruppo è profondamente lacerato e che invano si cerca di nascondere questa lacerazione e le perplessità che in seno a questo, che pure è il gruppo della maggioranza, si sono verificate. Il Presidente del Consiglio, posto circa un mese fa di fronte a quel voto, perché anche in quell'occasione non ha voluto aprire la crisi ed ha preferito, in quel caso con l'appoggio dei socialdemocratici, dare la soluzione a tutti nota a quella situazione? Proprio perché egli sapeva di poter recuperare una certa situazione di lì a pochi giorni con il voto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

sul riarmo, mentre temeva — come sarebbe stato suo dovere o almeno un atto di sensibilità da parte sua — di mettere in discussione aperta, di fronte al suo e agli altri gruppi della Camera, quell'indirizzo di politica economica su cui il Parlamento si era esplicitamente pronunciato in quella occasione.

Forse che il fatto che di lì a pochi giorni il Presidente del Consiglio abbia avuto un voto unanime sul riarmo e che stamattina — dicono — il gruppo democristiano si sia espresso all'unanimità a proposito della soluzione data dal Presidente del Consiglio a questa crisi, significa che non vi sono questi elementi di lacerazione profonda e di contrasto all'interno del gruppo democristiano? Evidentemente, invece, vi sono.

Voglio accogliere l'invito indiretto dell'onorevole Delle Fave e non leggere la stampa che si potrebbe citare per dimostrare quale sia l'orientamento che in questo momento esiste in diversi ambienti democratici cristiani. Mi limiterò soltanto a ricordare l'articolo di fondo de *La via* del 17 marzo 1951, quindi successivo al voto unanime dato sul riarmo, voto che secondo l'onorevole Delle Fave avrebbe ormai sanato la situazione di crisi verificatasi a proposito del decreto Togni. In quell'articolo si legge che « l'ormai annosa discussione tra i fautori della politica cosiddetta produttivistica ed i sostenitori della politica del pareggio, che ha già largamente incrinato la nostra compagine, divide tuttora irriducibilmente il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non meno che la stessa organizzazione del partito ».

SPIAZZI. Parlateci un po' dei casi vostri!

ALICATA. Non si preoccupi, onorevole Spiazzi: ai casi nostri abbiamo l'abitudine di badar molto bene.

SPIAZZI. Parlateci di Cucchi e di Maggiani! Noi siamo un blocco granitico, ricordatevelo. (*Proteste del deputato Alicata*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, si astenga dall'interrompere!

ALICATA. Onorevoli colleghi, è evidente che queste cose non si riferiscono a un problema di carattere marginale. Quando si parla del problema dell'indirizzo della politica economica del Governo, oggi soprattutto, non si può non investire l'indirizzo della politica generale. Del resto, noi sappiamo che a questo atteggiamento, che ho citato, dell'articolo di fondo del settimanale *La via* corrispondono nello stesso settimanale una serie di altre prese di posizione anche sui problemi di fondo (sul problema della guerra e della pace, sul pro-

blema del riarmo), che non credo possano rispondere soltanto alle perplessità e alle preoccupazioni isolate di un esponente politico della democrazia cristiana o di un lavoratore cattolico isolato: sono preoccupazioni, perplessità di vasti strati di lavoratori cattolici, anche se all'interno del vostro gruppo vi sia ora un esponente politico più sensibile degli altri che cerca di farsene interprete e di tradurle in posizioni politiche.

Questa formula del 18 aprile, la quale non avrebbe subito alcun logoramento, la quale al di sopra di ogni logoramento, secondo voi, sarebbe rimasta intatta, noi ora vogliamo ritrovarla in quello che è l'atteggiamento degli altri gruppi politici che il 18 aprile assieme alla democrazia cristiana hanno composto la base politica di questa formula.

Voi vi siete indignati, quando alcuni giorni fa il segretario generale del partito liberale, l'avvocato Villabruna, ha parlato della democrazia cristiana come di un partito-carcere. Vi siete affrettati a cercare di far rettificare, smentire questa affermazione; ma, se si va a guardare il testo del discorso dell'avvocato Villabruna, si constaterà che, se anche non ha detto «carcere», tuttavia egli ha posto in modo abbastanza preciso e chiaro il problema del monopolio della democrazia cristiana: il problema, onorevoli colleghi, se è possibile continuare e fino a quando, proprio sulla base della famosa formula del 18 aprile, ad accettare questo monopolio totale a cui la democrazia cristiana aspira apertamente e che realizza, nei fatti, nella direzione politica del paese. Fra i banchi di parte liberale vi è l'onorevole Perrone Capano, il quale sta scrivendo su un quotidiano di Roma una serie di articoli in cui a me pare che la sua fedeltà cieca, indiscutibile, indiscussa alla formula del 18 aprile mostri per lo meno delle perplessità, dei tentennamenti. Ma perfino nel partito repubblicano (in quel partito il cui gruppo dirigente, essendo il più americano di tutti, è quello che meno di tutti mette in discussione l'attuale necessità di mantenere il presente indirizzo politico e l'attuale compagine governativa), nello stesso partito repubblicano, alla base, noi incontriamo le stesse perplessità e le stesse preoccupazioni.

L'avvocato Pietroboni, segretario provinciale del partito repubblicano italiano di Venezia, così scrive a proposito del discorso tenuto a Milano dal compagno onorevole Togliatti al congresso di quella federazione comunista: « Sono convinto che oggi l'opinione politica degli italiani non è più quella del 18 aprile 1948; per cui mi auguro vengano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

al più presto indette nuove elezioni politiche, che potrebbero portare al governo della patria uomini capaci di evitare al paese una guerra dagli italiani non voluta perché estranea ai nostri ideali e ai nostri interessi ».

Io non so se gli onorevoli La Malfa e Pacciardi, quando si sono precipitati a dichiarare, all'indomani delle dimissioni dei ministri socialdemocratici, che essi erano disposti a prendersi pure cinque ministeri per ciascuno pur di non far aprire una crisi ministeriale, io non so se essi si siano preoccupati di interpellare, anche per lettera, anche alla lontana, l'avvocato Pietroboni e le varie centinaia e centinaia di avvocati Pietroboni che vi sono oggi nelle file del movimento repubblicano in quelle zone del paese in cui ancora esistono uomini di buona fede che, per fedeltà ad una vecchia bandiera, continuano a chiamarsi repubblicani.

È evidente allora, onorevoli colleghi, che noi non possiamo accettare con tanta semplicità la soluzione che ci viene prospettata; ed è evidente che, attraverso questa indagine negli altri campi, ci rendiamo ancora meglio conto di quel che succede nel campo dei socialdemocratici.

Onorevole De Gasperi, noi siamo convinti che gli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini sono, al mille per mille, d'accordo con lei, e quindi si sono allontanati da quelle poltrone con l'animo straziato dal dolore; ma il problema è un altro: si tratta di vedere perché essi sono stati costretti a partecipare a questo gioco, a entrare nel gioco incominciato dal senatore Romita, e perché il senatore Romita abbia dovuto lui stesso incominciare a portare avanti questo gioco.

È evidente che il partito socialdemocratico, per la sua stessa natura, per quello che egli avrebbe la presunzione di rappresentare nel nostro paese, deve essere più sensibile degli altri partiti della coalizione governativa al pericolo di perdere certi collegamenti che esso ha potuto avere con certi gruppi sociali del nostro paese.

Con chi infatti esso può avere questi collegamenti? Non certo, nonostante le grandi illusioni degli onorevoli socialdemocratici, con la classe operaia italiana, la quale ormai ha espulso dal suo seno, come qualcosa di estraneo, l'indirizzo socialdemocratico; ma con altri strati di lavoratori, di ceto medio, di produttori del nostro paese, i quali hanno esigenze che senza dubbio i nostri socialdemocratici debbono mostrare in qualche modo di voler rispettare.

Che cosa volevano costoro il 18 aprile? Volevano il patto atlantico? Il riarmo? L'asservimento del nostro paese allo straniero? Volevano una politica economica che portasse al fallimento l'industria italiana, che portasse all'aumento della disoccupazione e al disastro economico dell'artigianato, del piccolo commercio, della piccola e media industria italiana? Volevano che non fosse fatta nel nostro paese la riforma agraria o che si facesse una beffa di riforma agraria? Costoro credevano veramente alla possibilità che quegli uomini che si presentavano loro come socialdemocratici appoggiassero una politica di riforma e insieme li salvaguardassero da chissà quali scossoni più violenti che la vittoria di altre correnti politiche avrebbe potuto — essi pensavano — portare al nostro paese. E che cosa vedono, invece, oggi? Noi sentiamo che questo mutamento che si è verificato nella partecipazione dei socialdemocratici al Governo, quale che possa essere l'opinione personale non soltanto degli onorevoli D'Aragona, Simonini e Lombardo, ma anche dell'onorevole Saragat e di altri componenti i gruppi parlamentari socialdemocratici, è l'espressione di qualche altra cosa di sostanziale che succede nel paese, dinanzi alla quale essi sentono di non poter chiudere completamente gli occhi; di qualche cosa, onorevoli socialdemocratici, — voi me lo consentirete — a cui voi non darete certo una risposta mantenendo la posizione equivoca che state mantenendo in questi giorni.

Già è così difficile seguire le cronache dei vostri congressi che ancor più difficile sarà capire se il vostro nuovo partito si chiamerà P.S.D.I. o P.S.U.L.I., e di quali compromessi questo P.S.U.L.I. o P.S.D.I. è il risultato; e certo non vi sarà molta brava gente capace di capire che voi vi siete unificati per uscire dal Governo, che intanto però la vostra uscita dal Governo significa che voi mantenete la vostra fiducia al Governo, e che quindi date la possibilità all'onorevole De Gasperi di dire che niente di nuovo è accaduto che renda necessaria una chiarificazione più profonda e nel Parlamento e nel paese.

Io so, e credo sappiamo tutti, qual'è l'argomento al quale l'onorevole De Gasperi ricorre in questi casi: l'anticomunismo. Non bisogna rompere — egli dice — la formula del 18 aprile, perché non si sa che cosa può accadere: noi non dobbiamo creare una situazione, aperta la quale chissà dove noi potremmo arrivare. E di qui il perpetuo ricatto, fatto anche in occasione delle elezioni ammi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

nistrative, prima con il metodo dell'apparentamento, poi con il modo in cui questo apparentamento si vuol far funzionare, per cui forse il risultato dell'unificazione dei socialdemocratici sarà che si apparenteranno anche quei gruppi di socialdemocratici che forse prima si sarebbero potuti non apparentare. E con quale risultato? Ma il risultato è già stampato su tutte le cantonate d'Italia, e il manifesto listato in tricolore del comitato civico spiega quale è il senso dell'apparentamento: tutti devono votare per la democrazia cristiana per salvare l'Italia; nei consigli comunali devono andarvi consiglieri democristiani per salvare l'Italia. Questo è il senso dell'apparentamento; lo stesso senso evidentemente delle elezioni del 18 aprile, quel 18 aprile che è molto facile all'onorevole Delle Fave, che fa parte dei 307, dire che servi a seppellire le concezioni aritmetiche dei rapporti fra i partiti. Ma, onorevole Delle Fave, per i liberali italiani, per altri gruppi politici italiani, il 18 aprile significò il seppellimento del loro partito, non delle concezioni aritmetiche dei rapporti fra i partiti!

Onorevoli colleghi, sembra che l'onorevole De Gasperi abbia detto questa mattina al suo gruppo parlamentare: abbiate pazienza; la crisi la faremo dopo il primo turno delle elezioni amministrative, la faremo dopo il secondo turno, la faremo quando avremo riconsolidato le nostre posizioni nel paese che oggi sono tanto scosse: per cui sarebbe pericoloso anche sul terreno parlamentare aprire una crisi, perché non si sa dove questa crisi potrebbe condurci.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo però lo dice lei; non l'ho detto io.

ALICATA. Ho detto « sembra ». (*Commenti*).

Certo, io questo lo capisco da parte del Presidente del Consiglio, e lo capisco anche da parte delle altre frazioni della democrazia cristiana; ma quel che non si capisce è che cosa dalle elezioni amministrative possano aspettarsi i futuri parenti della democrazia cristiana, i quali sanno bene ciò che succederà se essi cederanno al ricatto dell'apparentamento...

Del resto, fino a qual punto serviranno queste elezioni amministrative anche alla democrazia cristiana, nonostante i comitati civici e nonostante le mobilitazioni spirituali e materiali che già si annunciano clamorose nel nostro paese, vi sono sin d'ora delle piccole cose che lo fanno presentire e che fanno intendere come certe incertezze si siano mani-

festate nelle file degli stessi comitati civici. Io so, ad esempio, che vi sono certe zone dell'Italia del sud, in particolare della Calabria, in cui le elezioni erano state indette per il 10 giugno 1950 e in cui poi, all'ultimo momento, sono state trasferite all'autunno perché il prefetto di quelle province ha detto: « Ma, scusate: voi volete fare le elezioni amministrative? Ma qui della Cassa per il Mezzogiorno non si è visto un soldo, della riforma fondiaria nulla s'è visto; vi è il riarmo, vi sono state le cartoline-rosa: ma credete davvero che bastino i telegrammi dell'onorevole Casiani per far vincere le elezioni amministrative in provincia di Cosenza o in provincia di Catanzaro? ».

Io credo, onorevoli colleghi, che la scelta del luogo da dove iniziare queste elezioni amministrative (da qualche parte bisognava pur cominciare) sia stata una scelta laboriosa e difficile, perché io penso che il Governo e i suoi alleati e i suoi futuri parenti — quanti e quali ne avrà lo vedremo — sappiano bene che oggi quel manifesto circondato da una striscia tricolore ch'è appeso ai muri rischia di avere un effetto un pochino meno travolgente di quanto non ebbero eguali manifesti appesi ai muri del nostro paese prima del 18 aprile; ch'è oggi la gente, dopo tre anni di esperienze, incomincia a voler fare un bilancio dei fatti. E qual'è questo bilancio? L'onorevole De Gasperi ha detto nelle sue brevissime dichiarazioni che il programma del suo Governo è immutato. Ma immutato in che senso, onorevole De Gasperi? Che sta lì, sulla carta, come è stato scritto il 18 aprile e come è stato scritto in occasione dell'ultima crisi ministeriale del gennaio 1950; o immutato in che altro senso?

Certo ella non ha potuto dire — e forse è stato un atto di prudenza da parte sua — nelle sue dichiarazioni che il Governo ha già realizzato una gran parte del suo programma e che ora nella nuova formazione realizzerà il resto! Perché, ella lo sa bene, onorevole De Gasperi, anche se non lo ammette mai, che questo programma è immutato nel senso che non si è mai realizzato! (*Commenti al centro e a destra*). Si è forse realizzato il programma della famosa formula del 18 aprile, sul quale un momento fa l'onorevole Delle Fave ha parlato tanto, dimenticandosi, però, di dire che in quella formula era contenuto anche l'impegno di mantenere l'Italia al di fuori dei patti militari e in una posizione di equidistanza tra i cosiddetti due blocchi?

Oggi, nel momento in cui l'onorevole De Gasperi presenta al Parlamento il suo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Governo, siamo tanto al di fuori dai patti militari che la fanteria da sbarco americana cammina nelle strade della Sicilia e fa le sue esercitazioni sul suolo della nostra patria! (*Proteste al centro e a destra*). Già, naturalmente, è un fatto normale che la fanteria da sbarco americana si sgranchisca le gambe per le strade dell'isola siciliana; è un fatto che non vi turba assolutamente; è un fatto che dimostra che il Governo ha mantenuto in pieno l'impegno di non compromettere l'Italia in alcun patto militare, che il Governo ha mantenuto il suo impegno fondamentale di difendere a qualsiasi costo la pace d'Italia! Invece è proprio la pace d'Italia che il Governo sta compromettendo. E voi lo sapete bene, onorevoli colleghi, che è il primo punto del « vero » programma governativo questo che è stato realizzato, ma che non era nel programma « ufficiale » con cui il Governo si era presentato al popolo italiano!

È vero, naturalmente, che anche in questo campo non tutto va bene per il Governo, che esso ha i suoi fastidi, le sue pene. È chiaro, per esempio, che io non penso sia stata accolta con molta gioia dall'onorevole De Gasperi la notizia del defenestramento del generale Mac Arthur.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anzi, ne ho avuto piacere.

Voci all'estrema sinistra. Adesso!

ALICATA. Questo generale, che un anno fa voi avete applaudito in quest'aula perché doveva andare a portare la libertà al popolo della Corea, che voi avete applaudito mentre aggrediva il pacifico popolo coreano (*Commenti e rumori al centro e a destra*), oggi se ne va a casa!

Certo, purtroppo, con Mac Arthur non scompare la politica di aggressione americana, non se ne va a casa l'aggressione del presidente Truman e degli Stati Uniti d'America contro il libero popolo coreano, ma certo pure è che questo è un sintomo di un qualcosa che non funziona. Infatti, se il signor Mac Arthur avesse potuto portare a compimento vittoriosamente la sua aggressione, egli oggi sarebbe acclamato come un novello Costantino o come un novello crociato della civiltà cristiana, e l'onorevole De Gasperi non avrebbe detto dietro le spalle di questo generale sconfitto che egli è lieto che il signor Mac Arthur se ne torni a casa sua. Ma questo settore della pace che, peraltro, è di interesse fondamentale per tutta la nostra vita nazionale, non è il solo in cui il bilancio del Governo sia assolutamente deficitario.

V'è un fatto simbolico nella nuova formazione che si è inaugurata dopo le dimissioni dei tre ministri saragattiani, ed è il fatto che tre membri del Governo, che avevano avuto compiti di importanza tale da rimanere senza portafoglio perché il carico loro derivante da questi compiti avrebbe dovuto essere eccezionale, hanno potuto invece ora assumere un regolare dicastero.

L'onorevole La Malfa, che doveva riorganizzare l'I. R. I. e tutto il settore statale dell'industria italiana, ha potuto ora assumere il Ministero del commercio con l'estero; l'onorevole Campilli, che doveva inondare di miliardi il Mezzogiorno, il centro e il nord d'Italia, ha potuto andare ai trasporti; e l'onorevole Petrilli, che avrebbe dovuto riformare la struttura burocratica dello Stato e, in conseguenza di ciò, riaprire negli impiegati qualche speranza in un piccolo aumento di stipendio, se ne è potuto andare a curare la marina mercantile.

Ma che cosa hanno fatto nei rispettivi incarichi precedenti codesti tre ministri? Che cosa hanno fatto nel campo della riforma dell'I. R. I., in quello della riforma della burocrazia, nel campo degli investimenti produttivi straordinari per le zone depresse del Mezzogiorno? Certo qualche cosa hanno fatto, tanto è vero che, mentre prima nel settore industriale dell'I. R. I. v'erano alcune aziende chiuse, oggi ve ne sono di più, con l'aggiunta di un notevole numero di disoccupati che prima lavoravano. Allo stesso modo l'onorevole Campilli deve aver bene operato con la Cassa per il Mezzogiorno e con le somme a sua disposizione per opere pubbliche straordinarie, se è vero che egli per alcuni mesi ha potuto continuare ad ingannare le popolazioni dell'Italia meridionale con il giuoco delle promesse non mai mantenute. Tuttavia, sarebbe stato veramente interessante se egli, scaduto il primo anno di attività della Cassa per il Mezzogiorno e prima di andarsene alle ferrovie, ci avesse detto come ha investito i primi miliardi a sua disposizione, quali problemi sono stati da lui affrontati e quanti disoccupati sono stati assorbiti nelle opere produttive da lui iniziate.

Il programma governativo, dunque, non è mutato, e l'onorevole De Gasperi ha potuto facilmente dimenticarsi di quanto, nel dicembre 1949, mentre una parte della terra di Calabria era ancora macchiata di sangue contadino, aveva promesso. Certo, noi non ci eravamo fatte illusioni sui conclamati propositi governativi di dare la terra ai contadini, perché sapevamo che un Governo come quello dell'onorevole De Gasperi non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

avrebbe mai potuto tradurre in realtà una simile parola d'ordine, che è una parola d'ordine socialista, anche se l'onorevole De Gasperi mostra di ignorarlo. Ma, anche sapendo questo, quel che il Governo ha fatto è veramente troppo poco! Infatti in Calabria soltanto 401 contadini hanno avuto due ettari di terreno semi-improduttivo per ciascuno, dopo essere stati cacciati dai fondi che già coltivavano. E proprio in questi giorni, proprio in questo momento in cui parlo, in quella Camigliatello dove ella, onorevole Presidente del Consiglio, era andato a promettere terra ai lavoratori calabresi, si operano arresti di contadini: essi si agitano perché si sta smentendo un altro impegno, preso solennemente da lei e dal suo ministro da quei banchi, secondo cui contadini concessionari di terre delle cooperative non sarebbero stati cacciati via dall'ente Sila, come si vorrebbe fare invece oggi a San Giovanni in Fiore e a Camigliatello dove i contadini si battono eroicamente per impedire di essere cacciati dalle terre che essi si sono già conquistate! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole De Gasperi, quando ella dice che il programma del suo Governo è immutato, forse ha voluto dire che è immutato il programma suo di far fare a questo nuovo ministero bicolore quello che non è riuscito a far fare al suo penultimo ministero a tre colori: cioè, realizzare quell'altro programma (non quello presentato agli elettori) che via via è venuto precisandosi in questi mesi e che noi sappiamo bene essere il programma per la guerra, il programma dei pieni poteri per la guerra, il programma del dominio assoluto sullo Stato dei grandi monopoli del nostro paese.

Onorevole De Gasperi, si può sempre trovare nel Parlamento un onorevole Delle Fave il quale le viene a dire che la formula del 18 aprile è intatta, che è perfetta, che non c'è niente da cambiare! Ed è facile in questo Parlamento mantenere ancora la scissione della nazione italiana, mantenere la frattura della compagine nazionale, rinfocolare l'odio fra gli italiani, quando questo le è necessario per mantenere in piedi i suoi ministeri!

Ma nel paese, sulla base della constatazione dei fatti, le cose vanno cambiando. E il fenomeno più interessante, i cui riflessi noi li vediamo appunto nei movimenti all'interno dei vari gruppi parlamentari cui accennavo prima, il fenomeno più interessante è proprio il formarsi di processi unitari che mettono in movimento il popolo italiano e creano intorno a problemi particolari l'unità

— di volta in volta — di larghi strati, talvolta della maggioranza, talvolta della totalità di quel gruppo sociale, di quella popolazione. Si è creata questa unità nella lotta per la pace, si è creata nella lotta per il lavoro, si è creata dalle campagne della Calabria alle fabbriche, dove gli operai si sono battuti per difenderle, dalle campagne del delta padano, del Fucino, del Vomano, agli uffici, ogni volta che ci si è battuti per qualche ragione che interessasse i lavoratori, scavalcando la resistenza di quei funzionari sindacali scissionisti che avrebbero voluto ostacolare la realizzazione della unità delle masse lavoratrici. Si è creata nella lotta per la libertà; e noi abbiamo visto (in occasione di processi celebrati da tribunali militari, illegalmente, per ordine del Presidente del Consiglio, per ordine del ministro della guerra, in aperta violazione della Costituzione), noi abbiamo visto — dicevo — avvocati di ogni parte, anche democristiana, venire a dire che deferire cittadini italiani ai tribunali militari era violare la Costituzione e calpestare i diritti dei cittadini italiani. Si è creata in Sicilia, per difendere quello statuto del 1946 che è parte integrante della Costituzione italiana e che voi cercate apertamente di violare. Quello che conta è la presenza nel paese di questi processi unitari che si susseguono, che vengono avanti ogni volta — ripeto — che un gruppo sociale, che una popolazione di un determinato territorio viene posta di fronte al problema concreto della difesa della sua pace, del suo pane, della sua libertà.

Forse voi, anzi certamente, riuscirete ad avere ancora una volta, in questo Parlamento, un voto da comitato civico; ancora una volta forse quei gruppi democristiani che sono presi da perplessità rimanderanno a migliore occasione la loro presa di posizione nei confronti del Governo; ancora una volta i liberali aspetteranno una migliore occasione per riprendere la loro funzione, per non farsi soffocare — come dice l'onorevole Perrone Capano — dalla dittatura clericale; ancora una volta i socialdemocratici perderanno la buona occasione di dimostrare a coloro con cui essi si sforzano invano di non perdere i contatti, di essere sinceri e di non fare permanentemente il doppio giuoco, rivolgendosi con una faccia quando parlano a certi gruppi di lavoratori di ceto medio italiano e con un'altra faccia quando qui si tratta di votare per il Governo, che essi stessi hanno definito il Governo degli eccidi proletari, il Governo dell'immiserimento economico, il Governo della guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Ma, anche se voi riuscirete ad ottenere in questa occasione ancora una volta un voto da comitato civico, questo non influenzerà il processo profondo che sta avvenendo nel nostro paese per ricomporre l'unità del popolo italiano, per ricomporre l'unità della nazione italiana.

E questo processo andrà avanti, come ebbe occasione di dire diversi mesi fa, proprio in quest'aula, il capo del nostro partito, il compagno Togliatti, come è andato avanti in questi mesi; e noi e voi ne abbiamo avuto le prove. E se ad un certo momento il popolo si accorgerà di avere in voi degli esponenti politici, i quali non sono capaci di sentire fino in fondo la sollecitazione che ad essi viene dai profondi strati delle masse popolari italiane, state tranquilli, il popolo saprà trovarsi in un modo o nell'altro dei nuovi dirigenti, saprà trovare coloro che sapranno farsi realmente interpreti di quello che è il sentimento, di quella che è la volontà della grande maggioranza del popolo italiano. Cosicché anche se voi, gli eletti del 18 aprile, continuerete a mandare verso il disastro nazionale il paese, il nostro popolo, il popolo italiano salverà l'Italia, salverà la sua patria. (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A proposito della domanda rivoltami e della mia reazione, vorrei precisare il mio pensiero.

Il generale Mac Arthur ha rappresentato la difesa sudcoreana contro l'aggressione e noi abbiamo plaudito alla sua vittoria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. E dove ha vinto?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è un fatto, ma non importa. Comunque, quando il presidente Truman interviene per non lasciarsi coinvolgere in un conflitto in Asia, e ciò fa soprattutto per interessarsi alla difesa europea, io plaudo a Truman e ne traggo auspici di sicurezza per l'Europa e di pace per tutti i popoli. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra. — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in rappresentanza del gruppo parlamentare del par-

tito socialista dei lavoratori italiani, non ancora riunito oggi con il gruppo parlamentare del partito socialista unitario; ma ho eccellenti ragioni per ritenere che questa sarà se non l'ultima volta, una delle ultime volte che nel Parlamento italiano i socialisti democratici devono esprimere con due voci distinte, e qualche volta anche discordanti, un'anima che fu sempre intrinsecamente unita nella lotta di oltre cinquant'anni per il riscatto economico delle classi lavoratrici e nei duri sacrifici di oltre un ventennio per la libertà e la dignità di tutti.

Il compiacimento profondo per l'unificazione in un solo organo politico di tutte le forze della democrazia socialista italiana non diminuisce per nulla l'attaccamento al partito nel quale militammo, e nel quale militiamo fino a questo momento; ne ci fa dimenticare l'orgoglio di averlo creato con un movimento che, noi pensiamo, rimarrà nel futuro come un atto di coraggio, di lealtà e di dedizione al paese e ai supremi valori umani. In questo sentimento ci sono indissolubilmente e naturalmente vicini e congiunti i nostri compagni del partito socialista unitario, che della liberazione del socialismo democratico dall'ipoteca del totalitarismo come dalle spire tortuose e malefiche della demagogia furono non solo partecipi ma impetuosi artefici e antesignani. Con loro la nostra politica concreta fu per molto tempo comune; tutti ricordano l'impegno e l'opera generosa degli onorevoli Vigorelli e Giavi, in seno al ministero, nel campo dell'assistenza e delle pensioni di guerra.

Ma nessuno pensi che l'unificazione, desiderata e raggiunta, debba significare sconfessione, anche implicita o parziale, di quella ulteriore politica di collaborazione che noi abbiamo dovuto proseguire da soli, dopo che un'ala del nostro partito, per motivi altamente apprezzabili e con indubbia purezza di intenti, aveva creduto di doversi staccare da noi.

Onorevoli colleghi, ben lungi dal rinnegare quella politica, noi la vogliamo rivendicare dalla prima all'ultima ora. Essa era diretta al consolidamento istituzionale della nascente democrazia repubblicana, così minacciata in Italia, e non soltanto da un lato. Essa era diretta al superamento delle durissime condizioni create dal fascismo, dalla sconfitta, dall'occupazione, dall'atroce miseria, dalla situazione internazionale di latente conflitto. Essa era diretta all'avviamento di riforme sociali e di struttura, come la riforma agraria, la riforma tributaria, ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Per noi, negare la collaborazione in tali condizioni, rifiutare di partecipare operosamente allo sforzo di tutta la nazione per trarsi dal vortice e per tornare a galla, dopo la rovinosa tempesta, assumendo la facile parte dello spettatore che denuncia dalla riva gli errori inevitabili in un'azione di salvamento svolta in condizioni così drammatiche, sarebbe parso iniquo e perfino innaturale!

È bene chiarire, cari amici. Il Governo di coalizione non ha fatto tutto ciò che si sarebbe potuto fare secondo lo schema ideale della perfetta politica, e nemmeno tutto ciò che è stato fatto risponde ad un siffatto ipotetico schema ideale, ma, nel complesso, molto si è fatto, tra enormi difficoltà, e noi ci felicitiamo di aver collaborato lealmente al quinto e al sesto Gabinetto De Gasperi, come accettiamo senza alcuna riserva la nostra parte di responsabilità.

Quella che potrà essere la linea politica del nuovo partito e del nuovo gruppo parlamentare, dopo il 1° maggio — data augurale fissata per l'unificazione organica — non sarei davvero in grado di dire, nemmeno se l'onorevole Alicata mi sollecita a dare immediatamente, seduta stante, una risposta precisa. Nessuno ha il diritto e la possibilità di esprimere impegnativi giudizi prima che i due partiti si siano uniti ed attraverso i loro organi legittimi, democraticamente, abbiano espresso quella volontà collettiva che non è né l'una né l'altra delle precedenti singole volontà e nemmeno una semplice e prevedibile mediazione fra le due volontà diverse, ma una volontà nuova che si deve formare in modo autonomo, senza un necessario legame con le volontà precedenti. Ma, dove l'onorevole Alicata, l'onorevole Nenni, la stampa di opposizione hanno diritto ad una chiara risposta, è quando si tratta di spiegare alla vigilia dell'unificazione, quale è il senso politico, il senso costituzionale che deve attribuirsi al distacco dei nostri ministri dalla compagine ministeriale. Di tale senso siamo e pretendiamo di essere gli unici interpreti autorizzati, anzi gli interpreti autentici. Nessuno può attribuirci intenzioni diverse da quelle fatte palesi dalle nostre esplicite dichiarazioni.

L'ermeneutica dell'onorevole Pietro Nenni e di altri potrebbe essere anche più sottile e capziosa di quanto è, ma noi la decliniamo, la decliniamo ringraziando cortesemente....

NENNI PIETRO. Io ho seguito i vostri testi.

ROSSI PAOLO. Appunto per questo, ermeneutica!

Sulla nostra azione politica tutti i giudizi, onorevole Nenni, sono ammissibili, sulle nostre intenzioni remote si possono anche sbizzarrire i più maligni, ma a tutti gli effetti politici e costituzionali il significato di un atto politico compiuto meditatamente da un gruppo politico responsabile non può essere altro che quello che il gruppo stesso vi attribuisce, attraverso i suoi organi qualificati.

I nostri ministri hanno dichiarato tutti, nel presentare le dimissioni all'onorevole De Gasperi, che tali dimissioni non implicavano né passaggio alla opposizione, né dissenso generale, o particolare, sull'indirizzo politico del Governo. La direzione del nostro partito, convocata dopo le dimissioni, ha plaudito all'opera svolta dai ministri socialisti in seno al Governo ed ha ratificato in ogni parte le dichiarazioni dei ministri stessi, con un voto di ringraziamento.

Non si può dunque parlare di crisi cagionata dalle dimissioni dei ministri socialisti. L'allontanamento dal banco del Governo di quei buoni operai che sono gli onorevoli D'Aragona, Lombardo, Simonini, Chiaramello, Canevari ed altri non è avvenuto per sfiducia in quell'altro buon operaio che fu per anni il loro capo e il loro compagno, l'onorevole De Gasperi.

Né vi è qui, a nostro parere (e mi pare questo un argomento decisivo), questione di maggioranza, o questione di minoranza. Se la direzione e il gruppo parlamentare del P. S. L. I. dicessero: « Il nostro allontanamento implica un atto di sfiducia verso il Governo De Gasperi », la crisi sarebbe costituzionalmente aperta, anche se il Governo ottenesse la reiezione dell'ordine del giorno Nenni. Ma se, al contrario, ministri socialisti, partito, gruppo parlamentare, danno e ripetono l'opposta interpretazione, non potrebbe essere l'ordine del giorno Nenni capace di dare all'atto dei ministri dimissionari una significazione diversa da quella che essi e il loro partito vi hanno chiaramente e responsabilmente attribuito.

La questione, per quanto ci riguarda, è da ritenersi chiusa sotto il profilo costituzionale. Né Saragat, né Romita, né De Gasperi, né Alicata, e nemmeno il senatore Pasquini, che è quello che stampa l'almanacco del Barbanera, sono in grado di sapere se domani sarà bel tempo o pioverà, e se il nuovo partito, uscente dalla unificazione socialista, voterà, in avvenire, palla bianca, palla nera, o si asterrà. Di certo vi è che non essendovi stato, finora, dissenso politico tra il Governo e i ministri dimissionari, non es-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

sendovi stato alcun atto di opposizione del partito cui essi appartengono, bene ha fatto l'onorevole De Gasperi a proporre al Presidente della Repubblica quella soluzione di rimpasto che effettivamente è stata adottata.

Né ci pare che l'ordine del giorno Nenni possa venire accolto sotto l'altro riflesso, sul quale si è da lui e da altri insistito, e cioè quello di uno sfaldamento della democrazia cristiana nel suo interno, sfaldamento che si sarebbe manifestato con una diminuzione del margine di maggioranza conseguito dal Governo in alcune passate votazioni. Noi, personalmente, non siamo fanatici sostenitori di una disciplina a tipo militare, meno ancora di una disciplina a tipo monastico, *perinde ac cadaver*. Il fatto che su questioni particolari alcuni deputati della maggioranza abbiano votato contro il Governo, o si siano astenuti, non ci indigna, non ci sorprende e non ci sembra valido motivo di crisi. Non occorrono, in democrazia, né l'unanimità, né strabocchevoli maggioranze. L'unanimità è la negazione della democrazia, e le strabocchevoli maggioranze fanno paura e la compromettono. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ricordo all'onorevole Nenni il quale conosce così bene la storia contemporanea francese, che l'emendamento Vallon, da cui nacque la costituzione che ha retto la Repubblica francese per settant'anni — forse i 70 anni più belli della storia della Francia, come vivezza d'ingegno e come realizzazioni politiche — è stato approvato con un voto di maggioranza, e nessuno ha pensato ad indignarsene.

Tutta la nostra Costituzione, del resto, è stata congegnata tecnicamente per evitare le crisi a breve distanza che possono, per l'appunto, essere determinate da scarti di umore di una maggioranza parlamentare.

Onorevole Nenni, ancora mi appello alla sua perfetta conoscenza della storia contemporanea francese: se non vado errato, tra l'ottobre del 1922 e la caduta di Parigi del 1940, vi sono state, in Francia, 40 crisi, e 40 Gabinetti ministeriali, con la dutata media, per ciascun ministero, di men che sei mesi. Io sono persuaso che gran parte di quello che è accaduto in Francia, il cedimento militare e politico di quel grande paese, sia stato determinato, per l'appunto, da questo fenomeno. È vero che nello stesso tempo noi abbiamo avuto, durante venti anni un solo Gabinetto Mussolini; meglio i 40 ministeri francesi che un solo Gabinetto Mussolini! Meglio 40 Gabinetti che possono cadere ciascuno per uno scarto di umori, che

un Gabinetto che non può cadere se non con il crollo della nazione dopo la disfatta militare; ma meglio ancora, tra le due ipotesi estreme, l'esempio inglese, l'esempio dei paesi civili, in cui i ministeri durano 4-5-6 anni, possono realizzare programmi o tentare di realizzarli e sono messi al riparo dai colpi di sorpresa attraverso la costituzione, come quella inglese e quella nuova francese, dopo lunga e dolorosa esperienza.

L'onorevole Nenni — nel suo non dico lungo — perché fu molto brillante e lo ascoltai con estremo interesse — ma non breve discorso di ieri — ha dedicato non più di 15 minuti allo svolgimento della tesi, cosiddetta costituzionale, per cui la sostituzione dei ministri dimissionari mediante il rimpasto non sarebbe corretta, mentre ha speso circa un'ora e mezza per ripetere, con fervida novità formale di immagini, i termini costanti della sua opposizione in tema di politica estera. Egli conviene, sostanzialmente, nel ritenere che, se crisi c'è — e ne conviene, in fondo, anche l'onorevole Alicata — essa non deriva né dalle dimissioni dei ministri socialisti né da talune oscillazioni nell'interno della maggioranza democratico-cristiana. Riconosce, cioè, che, se si può parlare di una crisi, non nel senso tecnico, questa non è affatto una crisi parlamentare e nemmeno una crisi nel paese, ma è qualcosa che nasce dai rapporti internazionali, che purtroppo ci superano.

Per l'onorevole Nenni — e non possiamo non dargli ragione — anche la politica interna deriva fatalmente dalla situazione internazionale. Ma egli sembra dimenticare questa verità, espressa con così efficaci accenti quando dice, e leggo testualmente il resoconto dell'*Avanti*: « Non si esce dalla situazione attuale, né si pone una alternativa valida, se si persiste nel considerare che la democrazia ha da difendersi sulla sua sinistra dal partito comunista ».

Onorevole Nenni, purtroppo in Italia, come in tutta Europa, per un riflesso appunto della situazione internazionale, il partito comunista è fuori della nazione, fuori della democrazia...

INVERNIZZI GAETANO. Non dica sciocchezze!

ROSSI PAOLO. ...e in tutti i paesi d'Europa le democrazie sono ben lungi dal cercare e dal trovare nel comunismo una valida alternativa; anzi, le forze democratiche di governo se ne difendono come dal più terribile nemico della democrazia. E non è nemmeno il caso, onorevole Nenni, di ingannarci con le parole. Il comunismo non è e non può essere conside-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

rato un'alternativa rispetto alle forze democratiche, per varie ragioni, fra cui principalmente questa: che esso, ovunque, ha escluso tale possibilità e, dovunque ha vinto, ha soppresso tutti gli altri partiti. (*Applausi al centro e a destra*).

Non ha senso, mi pare, parlare di crisi nel significato tecnico e parlamentare della parola.

Quanto allo stato di disagio, in cui si muove non solo l'Italia, ma si muovono tutti i paesi d'Europa, esso non è purtroppo superabile né coi rimpasti, né con la formazione di un nuovo Ministero, cui l'onorevole Alicata vorrebbe che dessimo opera. Il disagio potrebbe essere chiarito e forse alleviato, se non eliminato, col ritorno delle masse operaie alla solidarietà interna delle singole comunità nazionali, in un clima di elevata e sicura giustizia sociale, come avviene, appunto, laddove il socialismo democratico è diventato una realtà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato di violazione della Costituzione in occasione di questo nuovo Governo, che non so perché si chiami nuovo; vorrei pregare la Camera, come si dice al mio bel paese, di scendere da cavallo. Noi adoperiamo molto spesso frasi difficili, parole drammatiche. Oggi ho fatto una indigestione della parola « ermeneutica » che mi è stata servita dall'onorevole Delle Fave prima, e poi dall'onorevole Rossi. Desidererei si tenesse presente la realtà dei fatti e ciò non per civetteria di uomo qualunque che vuol chiamare le cose con il loro nome e dire pane al pane, (e fermiamoci al pane), ma perché mi pare che nelle discussioni, quando si chiamano le cose con il loro nome, accade come nei conti quando agli addendi si danno i precisi caratteri di ciò che esprimono le cifre.

Nella politica italiana, come nella politica di tutti i paesi del mondo, non ci sono che rapporti di forze, le quali sono forze concrete. Noi abbiamo una maggioranza democristiana uscita dall'esperimento elettorale del 18 aprile; questa maggioranza ha il diritto di governare e deve governare. Ci sono molte osservazioni da fare, ci sono molte vigilanze da richiedere, c'è tutto il sistema di controllo di merito dell'opposizione che l'opposizione stessa può pretendere, ha il dovere di pretendere; ma al di fuori di questo mi sembra inutile ogni discussione, mi sembrano inutili le affannose candidature presentate da tanti piccoli partiti; mi sembra inutile perfino l'offerta, spontanea, di disinteressata collaborazione al Governo, che

da alcuni anni sento ripetere dalle sinistre. Non comprendo che cosa andrebbero a fare al Governo elementi di sinistra, comunisti o socialisti, ove i democristiani fossero convinti ad accoglierli nel Governo. Non so davvero che cosa andrebbero a farvi.

Si è accusata d'incostituzionalità questa soluzione dell'ultimo incidente del lungo ministero De Gasperi, perché, si dice, ha impedito al Capo dello Stato di fare delle consultazioni. Si poteva mettere in crisi il Governo, il Capo dello Stato avrebbe consultato i capi dei gruppi, dopo di che avrebbe dato l'incarico di costituire il nuovo Governo all'onorevole De Gasperi, e l'onorevole De Gasperi ci avrebbe dato il nuovo Governo. La verità è che, dopo il crollo del regime fascista e l'instaurarsi di una nuova classe politica italiana, nella corsa dei partiti è arrivata prima la democrazia cristiana, e gli altri sono arrivati dopo. Questa è la situazione, non ve ne sono altre.

Si parla di uomini. Ho sentito leggere un brano di un articolo del mio ottimo amico Romita; ho inteso parlare anche di un certo Silone, la cui opinione pare che dovrebbe pesare sulla sorte del Governo italiano. Io non so perché non vogliamo convincerci che, in effetti, l'onorevole Presidente del Consiglio deve le sue maggiori spiegazioni al suo gruppo; e deve le sue maggiori spiegazioni al suo gruppo in quanto dal modo come sono state impostate le elezioni politiche del 18 aprile, non solo per colpa dei democristiani, ma in gran parte anche dei comunisti, è dalle elezioni politiche che è nato il Governo, è dalle elezioni politiche del 1948 che è nato questo Ministero, il quale durerà fino a quando durerà questa legislatura.

A quale scopo stiamo qui a fare, ogni tanto, periodiche discussioni, per vedere se il Governo ha portato l'acqua in un comune siciliano, o ha concesso un campo a un contadino calabrese, o ha punito un brigadiere dei carabinieri che ha tirato una revolverata in un posto o in un altro? Queste sono discussioni oziose.

Giustamente diceva l'onorevole De Gasperi: il programma è immutato. Se il programma è solo quello di governare, io non vedo perché esso possa essere mutato semplicemente per il fatto che alcuni uomini sono usciti dalla formazione ministeriale.

Ed è bene precisare qui il pensiero del mio gruppo sul contegno di alcuni partiti della cosiddetta coalizione. Innanzitutto desidero parlare del partito liberale. Sento sempre nominare questo partito come uno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

dei componenti della formula politica del 18 aprile. «Noi del 18 aprile», sento dire dai liberali; «noi che dal 18 aprile...», affermano i liberali. Amici liberali, io vorrei ricordarvi che il 18 aprile voi eravate contro la democrazia cristiana, perché eravate nel blocco nazionale, ossia con me e con Nitti. Voi avete avuto un 18 aprile, ma un 18 aprile che non è stato affatto una vostra vittoria, ma una vostra sconfitta, in quanto è stata la sconfitta nostra. Io non so come facciate a essere oggi dei protagonisti del 18 aprile, cioè a dire di una battaglia che avete perduta.

Incomprensibile è poi l'atteggiamento delle correnti socialdemocratiche. È stata espressa dall'onorevole Spiazzi l'opinione che non bisogna interessarsi dei fatti interni degli altri partiti. Io credo di poter avere il diritto, e in un certo senso anche il dovere, di guardare anche nei partiti altrui, naturalmente col dovuto rispetto e con la necessaria prudenza.

Non sono ancora riuscito a comprendere il mistero di un gruppo di uomini i quali hanno approvato una politica, vi hanno collaborato, si sono collegati, a un certo momento, con un altro gruppo di uomini che quella politica non dividevano al cento per cento, ed hanno detto: va bene, voi, da oggi in poi, appoggerete la politica che noi abbiamo fatta, e noi cesseremo di fare quella politica. Mi si spiega che c'è un risultato politico inquantoché il Governo viene ad avere una base allargata: perché è vero che perde tre ministri socialdemocratici, però guadagna l'appoggio del P. S. U.. E allora io rispondo: e che bisogno aveva di questo appoggio? O questo Governo ha una maggioranza propria, o questo Governo è scaturito dal 18 aprile: e allora non ha bisogno di nessuno; o questo Governo ha bisogno della testimonianza, della collaborazione, dell'alibi di altri partiti, e allora logicamente noi dobbiamo trovarci perplessi di fronte a una formazione politica la quale, avendo ottenuto quello che ha ottenuto il 18 aprile, sembra che non abbia il coraggio di servirsene, oppure (escludo dalle mie parole qualsiasi significato offensivo) dimostri una certa inettitudine a valersi di un'arma formidabile che ha nelle mani. Mi dà l'idea d'un gruppo di persone a cui sia stata regalata una corazzata, e che se ne serve per andare a fare dei bagni di mare, a pescare delle alici. Mi pare un po' poco; non capisco perché si sia avuta questa grande vittoria del 18 aprile.

Ora è bene esaminarla un momento questa vittoria del 18 aprile, che è diventata,

nientedimeno che una formula e sulla quale oggi il collega Delle Fave ha speso così ermeneutiche parole. In un certo senso credo di sentirmi un po' responsabile, con l'onorevole Togliatti, di questa grande vittoria democristiana del 18 aprile: responsabile perché ebbi un'idea, in momenti molto calamitosi; da quella idea che fu espressa in una serie di sberleffi, nacque una forza politica imponente, alla quale però si faceva il continuo rimprovero d'essere negativa. Ricordo che in quest'aula i nostri critici più attenti, malevoli sul principio ma poi affettuosi, ci dicevano questo: voi non siete costruttivi, voi siete dei demolitori, avete delle grandi attitudini per buttare giù, ma poi non costruite niente. Ed io riconobbi la giustezza di questo rimprovero, e volli arrivare a qualcosa di costruttivo, incominciando con l'abbandonare certe posizioni, diciamo, di denti stretti, perché se si accetta di farsi eleggere al Parlamento, non è certo per venir qui con dei mitra, con delle bombe a mano. Parlamento significa luogo dove si parla; e se io debbo parlare con una persona, che sia anche un avversario, a un certo momento bisogna che io stia zitto per far parlare lui, per sentire lui che cosa dice; altrimenti parlo solo io e divento monotono e noioso.

È inutile, insomma, che vi faccia la storia di tanti fatti che poi non vi riguardano nemmeno e non vi possono nemmeno divertire; l'importante è che di quelle buone intenzioni il fatto che è veramente rimasto, e fa veramente dolore, è la fase dei denti stretti, dei pugni chiusi, della grinta dura.

Era l'epoca in cui io mi sentivo morire dalla vergogna quando capitavo in qualche angolo di provincia e mi sentivo salutare con un grande batter di tacchi, con grandi levate di mano. Alle volte questa manifestazione di subfascismo — non saprei come diversamente definirla — assolutamente contraria alle mie intenzioni, ai miei propositi, alle stesse parole che io dicevo, mi feriva come un insulto, mi induceva a spiegare: «Badate che non è vero; io non voglio quello che voi pensate che io possa volere». Ma allora accadeva che mi rispondevano: sì, sì, va bene, abbiamo capito...

E si stabilì così tutta una catena di complicità, per cui si era d'accordo che mentivamo tutti, che si faceva tutti il doppio giuoco, tranne io che non volevo e non sapevo farlo.

Ebbene, ho l'impressione — faccio, ripeto, una critica serena, senza la minima intenzione offensiva — che il 18 aprile quella che fu la ragione del mio successo il 2 giugno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

sia stata la ragione del vostro successo: con questa differenza però, che io, a un certo punto, ne sono stato nauseato, mentre voi non riuscite a nausearvene: e io non so se abbiate torto voi o se abbia avuto torto io.

Signori, non è possibile condurre una politica, per degli anni, su una formula negativa. Non è possibile perché non si costruisce nulla. Io sono un critico sereno del Governo De Gasperi: non ho posti da chiedergli; la mia maggioranza è così piccola che non mi assilla. Non posso però negare che questo Governo qualche cosa l'ha fatta e qualche cosa ha fatto anche di buono. E credo che potrebbe benissimo difendersi in una onesta lotta elettorale presentando il bilancio, l'elenco di ciò che ha fatto, l'elenco anche dei suoi generosi errori, senza bisogno d'impiantare la sua battaglia sull'anticomunismo programmatico.

Io dissento dai comunisti; ci sono molte cose dei comunisti che non mi piacciono; ma non mi fermo su ciò che non mi piace, perché non ho il diritto di imporre il mio punto di vista. Non posso, a esempio, trovarmi d'accordo coi comunisti quando essi difendono un delinquente che ha mascherato la sua foia delinquenziale sotto una falsa ideologia politica; ma quando un comunista mi viene a raccontare che nell'Italia meridionale c'è un *trust* dell'energia elettrica per cui non si respira, per cui si soffoca, io posso essere anticomunista finché si voglia, ma non posso non dire a quel comunista: « tu hai ragione », perché effettivamente egli « ha » ragione.

Ora, si può continuare a governare il paese solo con un senso d'esecrazione contro una parte politica quale la parte comunista in Italia? Badate che io queste cose non le dico ora per la prima volta; è già un paio d'anni, credo, che ho scritto una serie d'articoli nei quali ho cercato di mettere in guardia i miei amici politici sul pericolo che la Russia e gli Stati Uniti facciano la loro pace: pace che devono fare perché se non la faranno dovranno fare la terza guerra mondiale.

Vi è una borghesia nel Nord America, che è una borghesia intelligente e volitiva, che sa ciò che vuole; vi è una neo-borghesia in Russia.

Io non sono stato in Russia come gli onorevoli Cucchi e Magnani, quindi non posso riferire su nessun giornale quotidiano le mie impressioni sulle cartoline e su altri fatti di quel paese. Giudico così da lontano come lo vedo: è un complesso politico di notevole importanza perché preoccupa gli Stati Uniti d'America, che non sono né la repubblica di Andorra né quella

di San Marino; vuol dire, dunque, che lo Stato dell'Unione Sovietica qualcosa vale.

Sono 34 o 35 anni che in Russia vi è una classe al potere; questa classe ha avuto modo, da allora, di fare dei figli, educarli, allevarli. Logicamente è nata una borghesia, una neo-borghesia: la chiamino classe operaia, la chiamino stakanovista o come vogliono, si tratta sempre di elementi di quell'eterna classe media dominante che è la borghesia. È evidente che questa neo-borghesia russa sta tentando in tutti i modi di allacciare rapporti con le borghesie degli altri paesi, e per mezzo della sua letteratura speciale, e per mezzo del suo giornalismo, e per mezzo del cinematografo, e per mezzo del teatro: è una classe nuova e, naturalmente, spesso va a tentoni.

Io mi domando se l'avvenuto... non si può dire defenestramento... se l'avvenuto richiamo del generale Mac Arthur dal comando supremo delle operazioni in Corea non possa essere interpretato come un segno d'una volontà di raggiungere col tempo un accordo; ciò perché (è qui, onorevole Presidente del Consiglio, che mi permetterò di richiamare la sua migliore attenzione) spesso i governi, molte cose che vorrebbero fare, non possono farle.

Oggi sarebbe impossibile alle classi dirigenti degli Stati Uniti d'America e della Russia di mettersi d'accordo, di concludere una pace in un paio di settimane. Sarebbe impossibile perché vi è stata la propaganda nell'uno e nell'altro paese che, per mesi, per anni, ha continuamente tuonato, battuto, insistito da tutti i suoi organi, da tutte le sue campane, da tutti i suoi schermi, da tutti i suoi altoparlanti, da tutti i suoi mezzi di diffusione del pensiero: non ha fatto altro che gettare continuo fango, continuo discredito sull'avversario, l'uno sull'altro, l'altro sull'uno.

Non ho bisogno d'esemplificare. Noi ricordiamo la guerra, sappiamo che cosa si fa in queste occasioni, che cosa fa questa terribile propaganda. L'uomo medio, la gente media è avvelenata. Si va a parlare con una levatrice americana, con una dattilografa, con un conducente di autobus americano di Stalin? Probabilmente crederà che Stalin mangia la carne umana; e, viceversa, se si va a raccontare all'operaio russo di Truman, certamente l'operaio russo è convinto di vedere in Truman un bevitore di sangue.

Ora, tutto questo sipario di odio (altro che di ferro!) deve sciogliersi; questo è assai più che un muro di ghiaccio, onorevole Togliatti; è un muro di odio e di incomprendimento. Bis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

gna che si sciogla, e ci vorranno degli anni; ed è per questo che bisogna vigilare sempre di più, sempre più profondamente, e sempre con maggiore coscienza su quella che è la diffusione del pensiero e delle idee.

Che cosa, dunque, può significare l'aver richiamato il generale nordamericano il quale giustamente affermava che per vincere la guerra occorreva bombardare la Manciuria, dove i suoi nemici attingevano le armi e le munizioni? Vuol dire, evidentemente, che egli non aveva capito la situazione nella sua vera portata, e non aveva saputo interpretare esattamente la volontà del presidente Truman. La quale volontà è quella di non fare la guerra, perché non la vuole fare nessuno. La guerra non si può e non si deve fare: questo è il vero pensiero dei popoli americano e russo.

Data questa situazione, perché non incominciare a considerare anche da noi la possibilità di por fine a quello che è lo stato di tensione, lo stato dei denti stretti e dei pugni chiusi? Non sarò io tra quelli che propugneranno l'offerta di un posto al Governo ai socialcomunisti; a un evento simile mi opporrei senz'altro, perché lo troverei innaturale. Penso, infatti, che il Governo debba essere formato dal partito della democrazia cristiana, il quale, giustamente o ingiustamente, con trucco o senza (è una questione che ho fatta altre volte e che non voglio ripetere, tanto più che non me ne importa niente, e che non m'importa nemmeno se io potrò, alla prossima legislatura, tornare qui; tanto meglio, anzi, se non ci tornerò: vorrà dire che potrò guadagnare un po' di soldi lavorando con maggior lena!) la quale democrazia cristiana, dicevo, ha vinto le elezioni e ha, conseguentemente, il dovere, oltre che il diritto, d'amministrare il paese. È essa, infatti, che ne ha avuto il mandato ed è essa che ne dovrà domani rispondere ai suoi elettori.

Dicevo, dunque, che è forse venuto il momento di por fine al regime dei denti stretti e dei pugni serrati, perché questo fenomeno di distensione si sta verificando in tutto il mondo. È un vecchio antitotalitario, signori, che ve lo dice. Sono convinto che la Russia non fa la guerra, perché sa che il modo per vincerla è appunto quello d'evitarla. È forse nella pace che c'è la minaccia maggiore, in quanto, se l'obiettivo della rivoluzione russa è quello d'imporre un nuovo metodo di vita, una nuova disciplina sociale, un nuovo sistema amministrativo al mondo, è attraverso la pace che ci arriverà, così come ci si è arrivati in Inghilterra e in altri paesi: non ci

si arriverà certo attraverso la guerra che non farà altro che realizzare quel totalitarismo militare che è ancora più stupido di tutti gli altri totalitarismi.

Non sarò certo io che farò l'accusa all'onorevole De Gasperi di darci un Governo di guerra, di volere la guerra, di preparare la guerra. Ho già detto, in sede di discussione sul riarmo, che non saranno quei pochi centesimi che abbiamo stanziato a farci fare la guerra. Non credo che il nostro Governo abbia la possibilità di fare o di non fare la guerra. La guerra, se ci sarà o se non ci sarà, ci sarà o non ci sarà senza merito e senza demerito di nessuno di noi. Noi non potremo che subire una situazione più forte di noi.

Volevo dire alcune altre semplici cose per arrivare poi alla conclusione, poiché non è il caso di far tardi. L'onorevole De Gasperi ha voluto ricordare d'aver mantenuto la libertà all'Italia, agli avversari, a coloro che non erano del suo partito, e ha diverse volte riaffermato questo concetto di mantenuta libertà, di difesa libertà, facendosene un merito. Mi pare strano che un uomo del valore di Alcide De Gasperi si fermi su questo elemento! Che cos'è la libertà? Noi godiamo della libertà di poter subire le situazioni che si verificano!

Noi non abbiamo molte libertà, onorevole De Gasperi! Noi non abbiamo, per esempio, una libertà di stampa quando non abbiamo una libertà di stampare, quando non abbiamo la possibilità di comprare la carta, di poter pagare la tipografia, metterci in grado di procurarci quei servizi che si potrebbero avere soltanto a costo di abdicare a ben altre libertà che non quella della stampa! In materia di libertà non sarei nemmeno disposto a far troppo larghe promesse, perché la libertà non credo sia un bene che dipenda dalla volontà degli uomini. È soltanto la libertà di coscienza, la libertà religiosa, che possa dipendere dalla volontà degli uomini. Le altre libertà, le libertà civili, sono funzioni del progresso.

Guardi, onorevole Presidente del Consiglio, è una digressione brevissima, e poi ritornerò subito in argomento. Le voglio ricordare una sola cosa: la libertà di famiglia, la libertà di essere madre, la libertà di essere padre. Noi stiamo — attraverso la scienza e il suo progresso — per modificare e alterare profondamente anche la libertà familiare.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è detto!

GIANNINI GUGLIELMO. Ho udito parlare di un ritrovato che può stabilire il sesso dei nascituri. Abbiamo già la provetta, abbiamo già la fecondazione artificiale, verso la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

quale non so quale atteggiamento prenderanno i governi di domani. Certo non potranno ignorare questo fatto sociale importante. Se domani si otterrà il mezzo per determinare il sesso dei nascituri, io mi domando quale dovrà essere il dovere di un governo che dopo dieci anni vede nascere nel paese solamente maschi, perché le coppie non vorranno femmine (*Ilarità*), perché per taluni è logico che si preferiscano i bambini alle bambine.

Non so se ho suscitato ilarità o proteste. So però che ho detto una cosa importante: una cosa importante perché è il progresso che determina le libertà civili, ed è il progresso che le modifica.

Noi andiamo verso una società nuova per la quale è indispensabile una nuova disciplina sociale. Noi ci potremo ribellare quanto vorremo, potremo rimpiangere quanto vorremo, potremo avere le nostalgie del più grande ottocento. Per fortuna il Signore Iddio provvede a queste ribellioni facendoci morire in tempo, facendoci invecchiare, in modo che i nuovi cittadini possano adattarsi alle nuove condizioni che si stabiliscono. Quindi, non ci preoccupiamo, non indulgiamo a queste libertà, perché non è con la libertà che si può andare avanti con una formula governativa, tanto più quando la libertà consiste nel poter muovere innocenti critiche all'onorevole De Gasperi in quest'aula, critiche che certamente non gli scalfiscono la pelle, e che quindi è molto facile lasciar fare.

Io vorrei che, più delle libertà, l'onorevole Presidente del Consiglio, si vantasse di qualcosa'altro: dell'aumentato lavoro da dare al nostro paese, aumentato lavoro che noi dobbiamo procurarci con tutti i mezzi. Me lo sono augurato perfino nel riarmo, procurandomi i rimbrotti di alcuni colleghi dell'estrema sinistra, che, pure di essere contro il riarmo, vedrebbero volentieri morire di fame anche gli operai che lavorano nelle fabbriche d'armi. Io, invece, mi auguro di costruire milioni di cannoni (che, tanto, non spareranno), purché vi sia il lavoro per i nostri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Gli aratri!

GIANNINI GUGLIELMO. Dove va ad arare? Qui, su questo tappeto dell'emiciclo?

Una voce all'estrema sinistra. Venga con noi in Sicilia. Vi sono molti feudi.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma non sono aratri non perché manchino gli aratri, bensì perché manca l'elettricità. Come mandare avanti questi aratri? Ho detto prima che il meridione d'Italia dipende dalla politica dell'elettricità. Voi su questo potreste parlare

più e meglio di noi. L'onorevole Sansone ci potrebbe intrattenere sulla S.M.E.T., altri potrebbero raccontarci qualcosa, e non limitarsi a interrompere. È troppo comodo fare un'interruzione, invece di un bel discorso sulla politica elettrica del Mezzogiorno, dicendoci perché tutti quanti ne soffrite e qualcuno ne approfitta anche (*Si ride*), e perché bisogna scuotere quel giogo se vogliamo che l'Italia meridionale faccia qualcosa.

SANSONE. D'accordo.

GIANNINI GUGLIELMO. Sono lieto che ella sia d'accordo. Ora, il problema è tutto qui, onorevole Presidente del Consiglio: creare questo lavoro.

Ella ha la Cassa per il Mezzogiorno, che è una grande opera. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È vuota!

GIANNINI GUGLIELMO. Le casse dello Stato non sono mai vuote. Vi sono i contribuenti che le riempiono, e v'è la macchina che stampa (*Ilarità*). Non bisogna mai tremare. Io non vedo perché questa Cassa per il Mezzogiorno abbia perduto in questo momento il suo uomo migliore, il suo titolare, l'onorevole Campilli, che s'è messo a fare il ministro dei trasporti. Non si poteva mettere chiunque altro, magari l'onorevole Simonini (*Si ride*) a reggere l'interinato dei trasporti e lasciare Campilli alla Cassa per il Mezzogiorno, che è veramente una cosa importante? Ciò che conta è solamente questo: creare lavoro, onorevole Presidente del Consiglio, perché se vi sarà, come io spero dal profondo del cuore e temo dal profondo dell'anima (che è una cosa diversa dal cuore) la conciliazione fra le due grandi borghesie mondiali, quella nordamericana e quella neosovietica, ho molta paura che noi di lavoro non ne avremo più e che attraverseremo un terribile periodo di miseria.

Cerchiamo di sgranocchiare oggi, che è ancora ricca la pigna d'uva che abbiamo in mano. Non aspettiamo che i padroni del mondo si mettano d'accordo, perché il giorno in cui vi sarà questo accordo noi saremo schiavi come non lo siamo mai stati, in tutti i modi e in tutte le forme.

Onorevole Presidente del Consiglio, volevo dirle qualche cosa di particolare sulla cosiddetta libertà di pensiero, alla quale ella ha accennato varie volte. La prego di scusarmi se le apparirò forse un po' troppo rude; ma non pensi ch'io sia cinico. Le parlo con sincerità e, nello stesso tempo, con vivo disappunto.

Alla libertà di pensiero non credo, in quanto il pensiero è libero in chi sa pensare. Disgraziatamente vi è un'infinità di gente che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

non sa pensare, che quindi non ha il diritto di pensare. Ciò va inteso nel senso, per esempio, che chi non sa nuotare non ha il diritto di andare a fare un bagno nell'acqua profonda, rischiando la sua vita e creando dei pasticci.

Non dico che il suo Governo debba istituire la tessera per pensare. Questo sarebbe eccessivo. Ma tenga presente la necessità di dirigere il pensiero.

So di toccare la sua sensibilità di democratico storico, cioè di democratico attaccato a certi vecchi principi di democrazia (i quali, come tutti i vecchi principi, devono essere abbandonati per dei principi nuovi, perché altrimenti non sarebbero vecchi) sulla diffidenza che si ha verso i centri di cultura popolare istituiti dai governi totalitari. Infatti tutti i governi totalitari dispongono di ministeri che sono un po' i succedanei di quello che fu una volta il ministero della stampa e propaganda in Italia, poi della cultura popolare.

Desidero ricordare un precedente. Il primo ministero del genere fu costituito nel governo più democratico del mondo, cioè nel governo inglese e si chiamò ministero delle informazioni. Esso fu retto da lord Northcliffe, che allora dirigeva il *Times* e tutta la catena di stampa di quel giornale.

Ciò è indispensabile, perché ormai vi sono troppi mezzi meccanici che inquadrano il pensiero. Vi sono mezzi meccanici che hanno creato la fonotipia, la radio, il cinematografo, il giornale a grandissima tiratura e, principalmente, come giustamente mi suggerisce l'onorevole Filomena Delli Castelli, la televisione, che noi ignoriamo completamente in Italia, ma da cui domani può dipendere tutta la politica del paese e del continente.

Non sono qui a criticarla, onorevole Presidente del Consiglio, né a domandarle che cosa ha fatto al riguardo. Le dico soltanto di tener presente questo fatto. Bisogna coraggiosamente prendere il problema, come il classico toro, per le corna: non come fa l'onorevole Delle Fave. Bisogna affrontare il problema con coraggio e dire precisamente questo: noi dobbiamo impedire che l'opinione pubblica sia domani dominata da un partito, da una famiglia, da una banca, da una compagnia di elettricità, che, acquistando tutti i giornali, finanziando le pellicole, mettendo su degli spettacoli, creando delle riviste, unisce l'utile al dilettevole e finisce davvero per creare una coscienza popolare, per creare un pensiero, per creare anche dei luoghi comuni che hanno un'enorme importanza perché, in sostanza, onorevole Presidente del Consiglio,

la nostra vita non è che un seguito di luoghi comuni, com'è luogo comune amare il proprio figliuolo, rispettare il proprio padre, fare il proprio dovere, servire il proprio paese. Sono tutti luoghi comuni. Guai quando questi luoghi comuni diventassero materia di speculazione in mano di malintenzionati o di egoisti.

Ora, quando io le dico che ella dovrebbe sentire il dovere di formare il Governo con le forze che le deve dare il suo partito, io le dico, in sostanza, questo: si serva meglio del suo partito e serva meglio anche noi. Si avvalga delle forze che il paese le ha messo a disposizione per servire meglio il paese; cerchi, con la responsabilità collegiale d'un partito (che, quindi, non diventa più sua personale) cerchi d'affrontare le riforme più ardite, perché il non averlo fatto, il non creare un organo che controlli l'opinione pubblica, il non aver fatto questo, il non aver fatto quell'altro, può essere certamente imputato a mancanza di tempo, a mancanza di mezzi, a difficoltà tecniche, ma potrebbe anche essere, nella mente di qualche maligno, supposto che ciò sia dovuto anche ad una remora dei vari fiancheggiatori dei quali ella, non so con quale utilità, s'è circondata.

Non vorrei che questi modesti partiti, la cui entrata o uscita dal Governo, per sua stessa confessione, non ha alcuna importanza (tanto vero che non ha ritenuto nemmeno necessario fare una crisi, ma ha semplicemente sostituito degli uomini, il che vuol dire che non ha alcuna importanza l'appoggio o il non appoggio di questi partiti), una importanza e un valore l'abbiano in quanto possono, domani, costituire un alibi, nell'interno magari del suo partito, per poterle permettere di dire: io questo non lo posso fare perché ho un'opposizione interna.

Ha ella bisogno di avere una opposizione interna nel Governo? Non credo. Ho troppa stima di lei, e se pensasse una simile cosa, mi permetto di dirle: insorga contro questa sua debolezza. Ella non ha bisogno d'opposizioni interne. Un uomo come lei, che ha ottenuto il successo politico che ha ottenuto, ha il diritto e il dovere di governare con il suo partito, di attuare le riforme più audaci che ha promesso durante la campagna elettorale, e presentarsi al nuovo esperimento elettorale con un bilancio, dicendo: io ho fatto questo; e su quel bilancio chiedere al popolo italiano il rinnovo del mandato, che certamente le sarà riconferito.

Ora, in queste condizioni, per quale ragione fermarsi a quella che è la miseria, la piccolezza del 18 aprile, vista soltanto in fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

zione della paura che ci fa l'onorevole Togliatti? Ma a me l'onorevole Togliatti non fa nessuna paura! Per quale ragione io devo temere, e controllare tutta la mia vita sulla paura che ad altri possono fare i comunisti? Ma il giorno in cui i comunisti fossero più forti e avessero più mandati, è ad essi che spetterebbe il Governo. Non c'è nessuno che potrebbe loro toglierlo.

Ora, che cosa accade? Accade che con questa formula del 18 aprile, la quale si basa unicamente su un anticomunismo a denti stretti e a pugni serrati, noi siamo in un continuo regime di tensione. I partiti minori stanno a poco a poco scomparendo. Non rimane più nulla, non c'è più nulla da fare tra la democrazia cristiana e il partito comunista.

Quale è il risultato dell'insistere sulla formula del 18 aprile? Il risultato è semplicemente quello di potenziare in misura maggiore il partito comunista, il solo partito il quale possa fare un'opposizione reale, consistente, nel nostro paese, perché è il solo che è rimasto in condizioni di farlo. Non la possono fare i socialdemocratici, che hanno dichiarato di non volerla fare. La posso fare io, ma il mio partito in questa Camera non ha certo un'importanza numerica tale da determinare crisi (*Si ride*). Né faccio apparentamenti, perché anch'io rivendico le mie responsabilità personali.

Ora, che cosa accade quando tutto un enorme partito di maggioranza sembra non abbia altra occupazione che quella di creare, di rafforzare un partito di minoranza, di sottolineare tutta l'azione politica fino a valorizzarlo oltre misura? Si arriva a questo: che se in un nuovo esperimento elettorale, per una improvvisa bordeggiata del pensiero, per un errore, per una buccia di limone su cui tutti possono mettere i piedi, voi perdetevi, l'unico partito che possa sostituire la democrazia cristiana è il partito comunista. Se ciò rappresenta una visione politica di carattere anticomunista, io mi domando allora che cosa è l'anticomunismo.

Arrivo a dire — anche qui senza volere offendere alcuno — che non mi stupirei se qualche volta, passando nell'ombra di qualche convento, vedessi gli onorevoli Togliatti e De Gasperi uscire a braccetto da una navata (*Si ride*), dopo essersi bene consultati sulle azioni da svolgere insieme. Perché è veramente singolare il fatto che, mentre il partito democratico-cristiano non fa che seguire una politica anticomunista che io ho smesso di fare nel 1946 tanto m'è sembrata fuori moda, il partito comunista anche oggi, per bocca del

simpatico giovane onorevole Alicata, non ha battuto su certi punti; si è fermato sull'anticostituzionalità, ha parlato, sì, vagamente, degli operai che sono massacrati: ma si sa che gli operai massacrati sono un po' la moneta spicciola dei discorsi comunisti. (*Commenti — Si ride*). Non fanno impressione. Non ho sentito, nel discorso, quella opposizione veramente fondata, precisa, contro un regime, contro un sistema; ho sentito critiche episodiche. Io spero di sentire dell'altro, perché non vorrei diventare io il più forte oppositore di questo Governo De Gasperi! (*Si ride*). Sembra quasi che fra democristiani e comunisti vi sia un tacito accordo per rimanere gli uni al potere e gli altri sui banchi dell'estrema sinistra.

Una voce a destra. Come fantasia, non c'è male!...

GIANNINI GUGLIELMO. Ci troveremo nelle stesse condizioni in cui si troverebbe tutto il mondo, il giorno in cui vi fosse questo accordo fra borghesia democristiana e neoborghesia comunista: dove finiremmo noi, che non facciamo parte né dell'una né dell'altra? (*Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente del Consiglio, creda pure, da questi banchi le si parla col maggiore disinteresse e nella profonda nostalgia di un'altra attività che ha le sue bellezze. Io credo di fare il mio dovere dicendole questo mio pensiero franco e chiaro: sono veramente convinto di quello che le ho detto, sono veramente persuaso che ella deve attuare un grande programma politico, e che questo grande programma politico ella non lo può attuare che assumendo delle responsabilità gravi, fondamentali, con il suo partito, in modo esclusivo, in modo da poter rispondere, a se stesso e al paese, di quello che fino adesso non ha fatto, ma che deve fare e che può fare, e che so che il suo cuore di legislatore e di uomo di governo vuole fare. Quante volte abbiamo parlato delle sue idee, dei suoi sogni di poter dare lavoro a tutti, di poter creare benessere per tutti, nei limiti del possibile! Ora, se ella si creerà delle *impasses*, degli ostacoli volontari, si creerà, forse, degli alibi, ma non titoli di merito per il popolo italiano.

Avrei da dire qualcosa di più in materia di politica estera: avrei da parlare di cambiali, di promesse, di nostri diritti, di in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

giustizie di cui siamo vittime. Voglio avere l'eleganza di tacerne. Non è questo il momento di parlarne. Spero possa venire il momento in cui ella ci potrà dire qualche cosa, assai gradita al nostro cuore, senza nulla anticipare in un'ora difficile in cui è bene tacere su certi argomenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il fatto inconsueto verificatosi ieri — nessuno iscritto a parlare, mentre, di solito, ci iscriviamo in troppi, e con troppa fretta — è un indice della situazione nella quale si sta svolgendo questa discussione; indice, del resto, che si riflette, in maniera ancora più eloquente, nel tono disattento e disincantato col quale viene seguita oggi, un po' da tutti i settori, una discussione che, almeno nelle premesse e nell'impegno che doveva richiedere da ciascuno di noi, è da considerarsi tanto importante. Situazione, questa, che definirò strana, strana per tutti e da tutti i punti di vista, perché non sappiamo se ci troviamo di fronte ad un Governo nuovo, o ad un Governo vecchio, perché non sappiamo se questo sia il sesto o il settimo ministero De Gasperi, perché non sappiamo se gli impegni relativi ad una continuità di programma politico siano impegni generici o vogliamo anche essere impegni specifici.

Dicevo, dunque, che la situazione nella quale si svolge questo dibattito è, quanto meno, strana ed inconsueta. Aspettavamo dei lumi un po' tutti: da chi? Dagli unici che potrebbero e dovrebbero cortesemente darceli, vale a dire dai rappresentanti del partito socialista dei lavoratori italiani, ancora per pochi giorni in vita, e dai rappresentanti del partito socialista unitario che tra pochi giorni dovrebbe riunirsi all'altro, per dare vita ad un nuovo partito, che ci dovrebbe dire a sua volta se esso sia partito di collaborazione o di opposizione.

Finora ha parlato l'onorevole Rossi, e non dirò che egli abbia offerto le chiarificazioni che era lecito attendersi. Egli ha fatto affermazioni leggermente o apertamente contraddittorie. Ha dichiarato da un lato che nessuno è ancora in grado di precisare la linea politica che il nuovo partito social-democratico seguirà, dall'altro che egli e i suoi colleghi sono sicuri, e possono in un certo senso garantire, che non si tratterà di opposizione e che la dichiarazione fatta a titolo personale dai ministri socialdemocratici uscenti non è da considerarsi come fatta a titolo personale, ma una dichiarazione che riflette, in modo assoluto,

impegnativo, la volontà dell'esecutivo dal quale promana.

Ora, anche così è contraddittorio, perché l'esecutivo del partito al quale appartiene l'onorevole Rossi ha manifestato pochi giorni or sono questa sua volontà, e l'ha manifestata attraverso un accordo con l'esecutivo del partito socialista unitario; e nell'accordo si parla di « opposizione che serva di stimolo e di critica al Governo », ma tuttavia di opposizione, mentre l'onorevole Rossi e i ministri socialdemocratici uscenti contestano che di opposizione possa trattarsi.

È perfettamente inutile dilungarsi su questa questione. Alcuni hanno rilevato che sono fatti interni di altri partiti. Può darsi; ma io non posso fare a meno di rilevare queste contraddizioni iniziali, per mettere in luce quale sia la situazione di disagio nella quale ognuno di noi si trova prendendo la parola, in quanto non è ben chiaro chi sia il destinatario di queste nostre osservazioni e quale valore possano avere sul piano concretamente politico le dichiarazioni che ha fatto il Presidente del Consiglio.

Da alcune parti si fanno dei rilievi di ordine costituzionale e si sostiene che la procedura seguita dal Presidente del Consiglio, per risolvere la crisi senza fare la crisi, non sia stata conforme ai precetti della Costituzione. È questa una tesi sostenibile, ma sulla quale non mi soffermerò. Abbiamo imparato ormai, in tre anni di pratica parlamentare, che la Costituzione, per la maggior parte dei partiti qui rappresentati, e forse per tutti, è un po' come un vocabolario; ci si trova tutto ciò che fa comodo, e ci si dimentica di quelle voci che comodo non fanno. Vi sono nella Costituzione — ormai è pratica corrente — gli articoli belli e gli articoli brutti, quelli « tabù », quelli che si devono applicare subito e quelli che tutti sanno non si applicheranno mai: vi è il povero articolo 25, da noi tante volte così vanamente invocato fin dal primo giorno di nostra presenza in questa aula, che vieterebbe l'esistenza di leggi penali retroattive; vi è il miserando articolo 48 che garantirebbe la libertà elettorale a tutti; ma di questi articoli non si parla mai. Vi sono altri articoli più fortunati, che vengono continuamente invocati; qualcuno, poi, assai più fortunato, è stato perfino messo in atto.

Quindi, non è sulla disputa costituzionale che noi ci vogliamo fermare. Mi limiterò a rilevare che il Presidente del Consiglio ha seguito una procedura strana, vorrei dire equivoca. Egli ha dichiarato che non si tratta di una crisi, che non si tratta di un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

nuovo Governo; però, presentandosi al Parlamento, egli non si è limitato a leggere, come avrebbe potuto fare, i decreti di dimissione dei vecchi ministri e di nomina dei nuovi, ma ha anche letto una, sia pur breve, dichiarazione politica, nella quale era detto che il nuovo Governo seguirà l'indirizzo del Governo precedente. In fin dei conti, questa è una vera e propria dichiarazione programmatica, è una dichiarazione che annuncia al paese un Governo nuovo, e poco importa che il Governo nuovo dichiari di voler seguire l'orientamento di quello precedente. Nel momento in cui un Governo si presenta al Parlamento con una dichiarazione ufficiale e annuncia — sia pure nelle linee generali — il suo programma, non ha importanza che questo programma coincida in tutto o in parte con un programma precedente, dato che si tratta di un Governo che ha nella sua compagine nuovi ministri.

Quindi, la questione costituzionale è stata posta non tanto dalle opposizioni, che in verità hanno scivolato su questo problema, ma proprio dal Presidente del Consiglio.

Ma il problema che ci interessa è politico. Dal punto di vista politico, il Presidente del Consiglio ha voluto chiudere la discussione dicendo: « Il Parlamento mi ha fin qui concesso la fiducia; sono certo che esso continuerà a concedermi la fiducia ».

Siccome il partito al quale ho l'onore di appartenere non ha concesso la fiducia al precedente Governo, la nostra risposta potrebbe essere semplice ed ovvia: noi, non avendo concesso precedentemente la fiducia, abbiamo tutti i buoni motivi per non concederla neppure ora; e la discussione si potrebbe così concludere. Senonché, vi sono due questioni, a mio parere, che devono essere esaminate — ed è nell'esame di queste due questioni che io faccio consistere il mio breve intervento —: 1°) se giovi al paese il modo col quale la crisi in atto è stata, più che risolta, direi soffocata (e spiegherò il senso di questa valutazione); 2°) se ai motivi politici che hanno determinato il voto favorevole della maggioranza e il voto contrario nostro al precedente Governo se ne aggiungano dei nuovi, o per lo meno se non si aggiungano nuove possibilità, nuove occasioni e nuove necessità di chiarire i motivi della nostra opposizione; e, se questo è, mi pare che sia utile farlo subito, perché ci avviamo ad una fase estremamente impegnativa della vita politica di tutti i settori del Parlamento.

Quanto alla prima questione, se cioè la procedura seguita dal Presidente del Consiglio

sia stata politicamente corretta e politicamente conforme agli interessi del paese, noi chiediamo al Presidente del Consiglio che cosa è, secondo lui e i suoi collaboratori, un governo. È forse soltanto un programma e un indirizzo politico? Evidentemente, no. Un governo nasce da un rapporto tra coloro che lo compongono e la politica che vogliono condurre. Si giudica un governo dalla sua composizione fisica, dalla sua composizione politica, dalla sua struttura partitica e dai programmi che esso enuncia.

Ora, si può sostenere che la scomparsa di tre ministri e di quattro sottosegretari non muti il Governo e lasci in piedi il Governo precedente?

Tra l'altro faccio mia l'osservazione che mi sembra sia stata già fatta da qualcuno: è, in sostanza, un grosso schiaffo per un partito politico sentirsi dire che la sua uscita dal Governo non muta il Governo; e non è certo un complimento — anche se vi sono stati gli elogi ufficiali, per tre ministri e quattro sottosegretari — il sostenere che la loro scomparsa dalla compagine governativa non ha cambiato nulla e che il Governo è quello di prima. Comunque, sono fatti che non riguardano noi.

Un mese e mezzo fa, nei primi giorni di marzo, quando il Presidente del Consiglio, in seguito ad una votazione in fin dei conti irrilevante, su un problema irrilevante, su una legge di poco rilievo, ritenne che potesse essere il caso di rimettere in discussione la continuità e l'esistenza del Governo, era forse successo, noi chiediamo, qualche cosa di altrettanto grave? Era forse accaduto addirittura il distacco di una frazione compatta della maggioranza dal corpo della maggioranza stessa? Evidentemente, no. E ancora: qui si sente aleggiare lo spirito del 18 aprile, se ne parla tanto. Lo spirito del 18 aprile non è precisamente lo Spirito Santo. Illumina forse voi, vi illumina di forza e di voti, ma non illumina gli altri: e quindi umilmente chiediamo che cosa significhi « lo spirito » del 18 aprile. Ci sembra che significhi assai poco in termini politici. Ci sembra, invece, che un preciso significato abbia « il patto » del 18 aprile; e allora vi domandiamo: quel patto del 18 aprile che unì diversi partiti in una compagine governativa e li ha tenuti uniti, è stato rotto o non è stato rotto con l'uscita del partito socialista dei lavoratori italiani dal Governo? E se quel patto è stato rotto, non valgono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di tutti gli esponenti della maggioranza, che la rottura o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

il mantenimento del patto del 18 aprile erano da considerarsi fatti fondamentali nella vita politica del paese?

Infine, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che egli ritiene *a priori* di aver conservato la fiducia di quella stessa maggioranza parlamentare che finora lo ha sostenuto. Ne è proprio sicuro? Sa già in anticipo quello che accadrà a conclusione di questo dibattito il signor Presidente del Consiglio? È sicuro, in particolare, del voto dei deputati socialdemocratici? Se, per caso, i deputati socialdemocratici — come qualche giornale ha preannunciato — non dico le voteranno, contro, onorevole De Gasperi, ma, cosa che è loro consueta, si asterranno dal voto, si assenteranno al momento del voto, trarrà ella le conclusioni politiche da questa mancanza di fiducia? Considererà ella questo un motivo necessario e sufficiente per aprire poi quella crisi che non ha voluto aprire prima? Perché il problema non è stato impostato da noi, ma da lei, in questi termini: ella ha sostenuto che la crisi non era necessaria in quanto l'uscita dei ministri socialdemocratici dalla compagine governativa non spostava l'equilibrio parlamentare perché il partito socialdemocratico garantisce la non opposizione al Governo. E se, perfino in questa occasione, in una votazione di fiducia o di sfiducia al Governo, tutti o parte i deputati socialdemocratici venissero meno al voto di fiducia, votassero contro o si astenessero, non le sembra, signor Presidente del Consiglio, in base alle sue stesse dichiarazioni, alla sua stessa impostazione, che un evento di questo genere la metterebbe in grave difficoltà o l'obbligerebbe o a mutare l'impostazione precedente o a riconoscere che sulla base di quella impostazione la crisi esiste?

Il fatto è questo, comunque lo si voglia mascherare: la crisi esiste ed è una crisi vasta, profonda, che investe larghi settori della maggioranza, larghi settori della minoranza, che si rivela nel Parlamento, e si rivela nel paese.

Il rilievo che noi facciamo non è che voi abbiate risolto malamente la crisi o che l'abbiate risolta in modo contrario al precetto costituzionale; il rilievo che noi facciamo è che una volta ancora l'avete voluta rinviare. Ed è un rilievo perfettamente legittimo, perché c'è una sua dichiarazione, signor Presidente del Consiglio, nella quale si annuncia che si tratta semplicemente di un rinvio e non di una soluzione, di una chiusura della crisi. Nella sua famosa lettera all'onorevole Saragat in data 20 marzo, ella ha

scritto: « Ritengo opportuno di rinviare ad un momento più adatto, per quanto non lontano, una revisione della situazione politica governativa ».

Io non ho voluto citare le sue dichiarazioni riportate dalla stampa, le quali possono anche essere state riportate infedelmente, poiché non ne esisteva un testo ufficiale; ma ho voluto riportare un documento che ha tutti i caratteri della ufficialità, penso, perché è stato pubblicato, con la sua firma, su tutti i giornali e senza sua smentita.

Ella, dunque, ha dichiarato il 20 marzo che gli elementi obiettivi per una revisione — per esprimermi con le sue stesse parole — della situazione politica ci sono, ma ha voluto precisare che provvederà in tempo non lontano. Ora, quanto al « non lontano », ella lo sa benissimo: la gente mormora. C'è chi mormora che il « non lontano » sia dopo il primo turno delle amministrative, c'è chi mormora che il « non lontano » sia dopo il secondo turno delle amministrative e vi sono i soliti maligni che mormorano che il « non lontano » significhi chi sa quando e che ella conterebbe su nuovi elementi, su nuove situazioni, su nuovi equilibri o squilibri della crisi internazionale per rinviare questa crisi interna, la quale evidentemente non è di suo gusto.

Noi riconosciamo che alla base di questo rinvio vi sono anche dei motivi solidi, che ella, e per lei i giornali governativi hanno più volte espresso all'opinione pubblica italiana. Si è scritto e si è detto che una crisi che fosse avvenuta in questo momento, al termine delle vacanze parlamentari pasquali, avrebbe potuto rinviare e pregiudicare il programma del riarmo nazionale; si è detto e si è scritto che la crisi avrebbe potuto, insieme con il programma di riarmo, pregiudicare addirittura il pieno reinserimento dell'Italia nella comunità dei popoli liberi, che viene auspicato da tutte le parti.

Sono motivi solidi, ma purtroppo non sono motivi tratti da una obiettiva realtà. La legge sul riarmo è stata approvata dalla Camera nella seduta del 6 marzo ed il Senato avrebbe potuto approvarla prima delle vacanze parlamentari. Ora, io mi guardo bene con questa osservazione dal fare un rilievo qualsiasi — che non mi permetterei di fare, e che del resto le buone regole parlamentari mi vieterebbero di fare — all'altro ramo del Parlamento; ma faccio una constatazione obiettiva e mi domando: se quella legge era, come veramente era, come noi l'abbiamo considerata, votandola, necessaria e urgente, per quale ragione non è stata approvata e il Governo non ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

fatto tutto il possibile perché fosse approvata prima delle vacanze pasquali anche dall'altro ramo del Parlamento?

Sciaguratamente ho la risposta, o per lo meno ho una risposta che è la meno grave perché potrebbero esservene di più gravi. La risposta è che la legge sembra sì sia incagliata su difficoltà di ordine finanziario, cioè perché mancava in tutto o in parte la copertura prevista in quella legge, sulla base dell'articolo 81 della Costituzione. Questo è un motivo obiettivo che è a mia conoscenza, ma che risale ad una responsabilità del Governo.

Ma anche su ciò la gente mormora, signor Presidente! Una parte dell'opinione pubblica, quella parte che è consapevole delle responsabilità nazionali e che considera il potenziamento morale e materiale delle forze armate italiane come essenziale, si chiede: il Governo De Gasperi, sia esso il sesto o il settimo, tiene veramente alla realizzazione di questo programma? Si limita ad incontrare sulla sua strada degli ostacoli e cerca di superarli o, per caso, non gradisce talvolta o non tollera con eccessiva sopportazione, con una pazienza che, se è forse cristiana, non è certo molto democristiana, che vi siano questi ostacoli? Non s'impiglia con troppa facilità e forse con troppa disinvoltura nei vari ostacoli delle procedure, dei congressi dei partiti, delle vacanze, delle esigenze tecniche di bilancio?

È strano quello che è accaduto in questi ultimi mesi! Nel nostro paese si è fatto rullare il tamburo a distesa affinché l'opinione pubblica si mobilitasse intorno alla discussione e all'approvazione di determinate leggi essenziali per la salvezza del paese; e poi, di colpo, essenziali per la salvezza del paese sono diventati il congresso dei socialdemocratici, le irriducibili vacanze parlamentari di Pasqua, esigenze in verità abbastanza meschine e piuttosto discutibili.

Tutto questo è stupefacente! Comunque lo si interpreti, ci si consenta di dire che è assolutamente infondata la tesi secondo cui aprire oggi la crisi avrebbe potuto ritardare l'approvazione della legge sul riarmo, in quanto questa approvazione è stata ritardata in precedenza e per responsabilità che non sono certamente dei partiti di opposizione e soprattutto di quei partiti che hanno appoggiato l'approvazione di quelle leggi, ma che risalgono al Governo, o, se non altro, risalgono alla maggioranza parlamentare.

Anche l'altra tesi — cioè che aprire una crisi in questo momento potrebbe pregiudicare la posizione del nostro paese nei confronti delle sue relazioni internazionali, di quelle econo-

miche (vedi *memorandum* americano) come di quelle propriamente politiche — non regge, perché in questo momento le relazioni internazionali economiche e politiche sono state affidate ad un Governo che il Presidente del Consiglio medesimo dichiara provvisorio, che il Presidente del Consiglio medesimo ha dichiarato necessitare di una revisione completa.

Con quale autorità, signor Presidente del Consiglio, ella ritiene di potersi rivolgere non tanto agli italiani quanto agli stranieri in condizioni simili? Che significa « necessità di una revisione politica e governativa »? Fin dove si può spingere questa necessità di revisione? In quale senso si orienterà? È questa una apertura verso sollecitazioni che provengono dalla sinistra? (L'onorevole Giannini poco fa mostrava di credere, addirittura, di sì). È una apertura verso altre sollecitazioni? Significa che intendete in futuro fare una politica più chiaramente sociale o significa, invece, che volete fare una politica ancor meno sociale di quella che avete fatto sinora? Significa che volete accedere alla politica dei controlli che taluni tra voi vanno auspicando, o significa che volete rallentare la politica dei controlli, concordemente con quanto altri di voi vanno auspicando? Infatti — dovete riconoscerlo — è stata tale la confusione della maggioranza in questi ultimi mesi, che quando il Presidente del Consiglio, indubbiamente in buona fede, parla di una necessità di revisione nella politica e nell'asse governativo, tutte le ipotesi sono possibili: si può pensare che voglia andare verso destra o verso sinistra, che voglia diventare più conservatore o meno, che voglia fare in campo internazionale una politica di più fiera rivendicazione (e lo speriamo) dei nostri diritti o voglia, invece, accentuare, se fosse possibile, la politica dell'attuale ministro degli esteri nel senso opposto. Si può prevedere tutto: lo possiamo noi all'interno e lo possono tutti gli osservatori internazionali. Mi sembra che tutto ciò, anziché ubbidire a quella necessità di chiarezza alla quale voi dite di aver voluto obbedire impedendo una crisi profonda, renda quella necessità più urgente e faccia sì che, veramente, si finisca per non comprendere più nulla di quanto è accaduto o sta accadendo.

Le sinistre, hanno, a loro modo e dal loro punto di vista, prospettato quella che sembra loro la causa fondamentale della crisi in atto e, di conseguenza, quella che sembra loro la soluzione possibile e necessaria. Hanno detto che avete troppa paura dei comunisti, che non bisogna avere paura di tale gente e bisogna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

accedere a quella politica estera che essi vanno suggerendo, la politica, cioè, di sganciamento dagli impegni atlantici, la politica che le sinistre stesse non sono ben d'accordo se definire neutra, neutrale o neutralista. C'è stato un gran discutere da quella parte su questi aggettivi: comunque è chiaro che essi propugnano una politica antiatlantica o non atlantica.

Anche noi, da un punto di vista molto diverso se non addirittura antitetico, possiamo individuare il motivo profondo della crisi e ravvisare quella che, sia pure alla lontana, ne potrebbe essere l'auspicabile soluzione. I comunisti vi hanno detto che avete troppa paura di loro, noi potremmo dirvi che avete troppa paura della nazione e — non sembri un paradosso — del popolo italiano qual esso è, e quale si è venuto effettivamente maturando attraverso le sue fortune e le sue disgrazie, attraverso i suoi errori, se volete, ed i suoi disinganni, comunque attraverso il suo travaglio.

Il Presidente del Consiglio già per tre volte successive (nella seduta dello scorso luglio in cui si concluse un dibattito di politica estera derivante dal fatto di Corea, allora scoppiato, nella seduta della vigilia di Natale e in quella della vigilia di Pasqua) ha avuto la indubbia abilità, che noi gli riconosciamo, di chiudere, come si dice, in bellezza. Non so se l'onorevole De Gasperi vorrà seguire anche questa volta lo stesso sistema; ma è certo che di solito, alla fine di un dibattito che ha iniziato con poche e vaghe parole, egli si commuove, si riscalda e si abbandona a degli accenti patetici che noi riteniamo senz'altro sinceri. La dichiarazione più significativa a questo riguardo il Presidente del Consiglio l'ha fatta proprio nella seduta del 6 marzo, quando, rivolgendosi ad un collega, l'onorevole Covelli che sta più giù di noi (il Presidente del Consiglio si rivolse, in quella occasione, anche a noi e ci chiamò « quelli che stanno più in su » ed io mi valgo di quella stessa terminologia) ebbe a dire: « Perché gettarci continuamente sul viso il passato ed i suoi fantasmi? Se gli uomini del nostro risorgimento avessero fatto così, l'Italia non sarebbe mai stata una ». E disse in sostanza: vediamo un po' di rifarla questa Italia; ognuno metta la sua pietra, la sua buona volontà; si dimentichino i vecchi fantasmi e le vecchie beghe.

Belle parole, che ci fecero uscire — una volta tanto — un po' più sereni e tranquilli da questo ambiente. Senonché, mi sembra che la democrazia cristiana, e per essa il Go-

verno (che essa costituisce quasi per intero), da parecchio tempo a questa parte, da sempre, ma soprattutto da un anno a questa parte, dall'estate scorsa, vadano compiendo il tentativo di surrogare una politica nazionale, che sostanzialmente non fanno, con una propaganda nazionale che di tanto in tanto fanno.

Vedete il famigerato discorso del ministro dell'interno a Brescia per l'apertura della campagna elettorale amministrativa. Ha usato uno *slogan* che ha impensierito e fatto indignare le sinistre: « Restituire i comuni italiani all'Italia ». Se quello *slogan* non fosse stato (come sciaguratamente è) appena appena uno *slogan* elettorale all'inizio di una campagna elettorale (non voglio dire — ma ci sarebbe qualche motivo, riferendoci ad altre campagne — non voglio dire una truffa elettorale e nemmeno una manovra, ma comunque un inizio di campagna elettorale), se quello *slogan* — dicevo — fosse stato il coronamento di una politica nazionale, o almeno un inizio di politica nazionale, la frase non solo non avrebbe indignato nessuno ma soprattutto avrebbe significato qualche cosa di concreto, avrebbe aperto e offerto delle possibilità: esattamente, la possibilità di uscire da quella crisi che travaglia la maggioranza, il Parlamento, il paese; la quale è appunto una crisi di mancato ritrovamento delle origini, delle sorgenti della nostra vita e della nostra coscienza nazionale; direi, una crisi di timidezza di fronte alla nazione e alle sue esigenze, crisi di timidezza di fronte alla necessità di confessare taluni errori e di far macchina indietro; crisi che si rivela nella vostra politica contro le sinistre, come è stato osservato. Infatti, quando l'onorevole Scelba dichiara che il pericolo rappresentato dal partito comunista in Italia è un pericolo reale, drammatico; quando egli dice: « Quando denunciavamo l'esistenza di un grave pericolo per la democrazia in Italia non additiamo uno spauracchio o un fantasma per fini egoistici di partito... ma ci limitiamo a registrare con espressione inadeguata l'esistenza di una realtà inoppugnabile »; quando il ministro dell'interno fa dichiarazioni di tal genere, è lecito a cittadini qualsiasi di dire: Ma come, tre anni fa, sui vostri manifesti che tappezzavano i muri di tutte le città d'Italia, era disegnata una enorme diga che la democrazia cristiana e i partiti della coalizione del 18 aprile rappresentavano contro il comunismo! Le acque sono dunque passate sopra o sotto questa diga; la diga non ha funzionato; i voti che vi abbiamo dato a che cosa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

sono serviti? A che sono serviti, se il pericolo permane, se gridare dalla paura non è — come dice il ministro — inadeguato, ma appena appena quello che è necessario fare, in base alla situazione?

Quindi, il ministro stesso ha confermato che la politica verso quel settore è stata errata, e non è il caso di analizzare in questo momento il perché. (Lo potremo fare in altra occasione, discutendo il bilancio dell'interno).

Errata ugualmente è stata la politica verso questo settore, e non sono io che ho bisogno di spiegare il perché. Qualcuno, quando sosteniamo argomenti di questo genere, obietta sempre: allora siamo nel giusto, siamo in mezzo, contro il totalitarismo di sinistra e un presunto (non so dove sia) totalitarismo di destra.

E io domando: ma credete davvero che la somma di due politiche sbagliate sia una politica giusta? Perché sono concetti negativi l'uno e l'altro, perché i due problemi non sono stati risolti, né l'uno e né l'altro, e non siamo noi a dirlo e non sono nemmeno i nostri avversari di sinistra, ma siete voi che denunciate l'esistenza di un pericolo da quella parte, l'esistenza, dite voi, (ma non riuscite a dimostrarlo; comunque, sono vostre affermazioni e vostra propaganda) di un pericolo da questa parte. Siete voi a dichiarare essere necessaria una politica di repressione, che poi diventa nel caso nostro una politica di persecuzione autentica, da una parte e dall'altra. Ma tutto ciò non è politica interna, è la rinuncia a fare una politica interna; non è la risoluzione di una crisi, ma la rinuncia alla possibilità di risolvere la crisi nel nostro paese, perché vi trovate di fronte a forze reali di cui potete valutare in un modo o nell'altro l'entità, di cui potete apprezzare o meno la condotta politica, di cui potete giudicare il passato e il presente, i legami interni e quelli internazionali, ma forze che pur dovete considerare e governare in qualche modo nell'interesse del paese. Se si conduce la politica che ha sempre condotto a nome del Governo il ministro dell'interno, non si fa altro che confessare in permanenza la propria incapacità a risolvere la crisi.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, non qualificatevi più, come voi volete qualificarvi, come una forza di centro avanzato, ma come una forza di inerzia, che giace in mezzo al paese, che tiene inerte il paese e che forse continuerà a tenerlo in tale stato per molto tempo. Nessuno può escludere che

per molto tempo ancora possiate governare in questo modo e rinviare sempre la soluzione dei problemi che ci attanagliano tutti. Ma ciò non rappresenta un merito da parte vostra e non lo rappresenterà mai, se così continuerete a procedere nel tentativo di assolvere alle responsabilità che i voti del 18 aprile vi hanno dato.

Se lo spirito del 18 aprile fosse stato quello Spirito Santo che invocavo prima, uno Spirito che vi avesse illuminato, voi avreste detto a voi stessi: abbiamo avuto una maggioranza insperata (in quel momento non la speravate); abbiamo avuto una maggioranza che ci qualifica non più come un gruppo di partiti politici, ma come la vasta rappresentanza di gran parte dell'opinione pubblica: agiamo in nome di questa rappresentanza, in nome della maggioranza del paese e non di alcuni partiti di maggioranza (il che è molto diverso) e vediamo di liberare il nostro paese dalla crisi grave in cui esso versa. Ci sembra non l'abbiate fatto e ci sembra che il tentativo di tamponare la crisi della maggioranza con questa soluzione strana, con questo ricorrere nel seno stesso del Ministero a dei ministri pezzi di ricambio (per fortuna ve ne erano tre pronti senza portafoglio; non so che cosa sarebbe accaduto se i ministri dimissionari fossero stati quattro e a disposizione senza portafoglio *ne avete* avuti tre: avreste dovuto ricorrere agli *interim* e sareste andati incontro a quel tale ostacolo di prassi parlamentare di cui parlano i giornali); dicevo, ci sembra che questo vostro ricorrere a questi strani tentativi, mentre da un lato non risolve neppure sul piano parlamentare la situazione, (perché è molto probabile che nelle prossime discussioni vi troviate di fronte ad emergenze parlamentari più serie di quella che provocò la leggina Togni), non aiuta a risolverla neppure sul piano dei rapporti interni e di quella politica di pacificazione interna che da tutte le parti viene auspicata.

Dovrei parlare anch'io della situazione internazionale, ma in materia abbiamo presentato, prima delle vacanze parlamentari, una mozione firmata non solo da noi, ma da parecchi deputati di altri partiti. Chiedemmo allora la discussione immediata della mozione stessa. Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri erano a Londra: avemmo assicurazione dal sottosegretario alla presidenza, qui presente, che la mozione sarebbe stata discussa al loro ritorno. È questa la prima volta che abbiamo occasione di parlare dopo il ritorno dell'onorevole De Gasperi da Londra, in quanto il Parlamento è stato chiuso. E se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

non sbagliamo, il Parlamento ed il paese non sono mai stati informati, attraverso un sereno ed ampio dibattito, dal Presidente del Consiglio, né dei risultati del convegno di Londra, né dei risultati del precedente convegno di Santa Margherita.

È per questo che noi manteniamo la nostra mozione e ci permettiamo di chiedere nuovamente, nelle debite forme, che la mozione sia messa all'ordine del giorno. Io voglio augurarmi che questo nostro desiderio, di essere informati su fatti che interessano profondamente tutti gli italiani, non venga ancora una volta scambiato come tentativo di insabbiare altri dibattiti, o di impedire che tali dibattiti procedano nell'ordine che era stato stabilito.

A noi sembra che di quei problemi si debba discutere. È vero che nel corso di questo dibattito sono stati sfiorati, da quasi tutti gli oratori, argomenti di politica internazionale; ma ci sembra, e credo che tutti possano consentire con noi, spero vi consenta lo stesso Presidente del Consiglio perché si tratta di interessi comuni, che eventi di tanta importanza, come il convegno italo-francese di Santa Margherita e quello italo-inglese di Londra, debbano dar luogo a un dibattito specifico, nel quale il Parlamento e il paese possano essere chiaramente informati di tutto ciò che concerne i rapporti con l'Inghilterra e con la Francia.

Quindi, non mi soffermo sui problemi internazionali. Ripeto soltanto quello che ho già brevemente rilevato in precedenza, vale a dire che essendo la situazione internazionale così delicata come non lo è mai stata ed essendo la posizione del nostro paese nei confronti degli altri popoli, e per i problemi che interessano direttamente e per il problema generale connesso alla conservazione della pace, anch'essa delicatissima, un Governo che si presenti con un prestigio indubbiamente scaduto di fronte alla sua stessa maggioranza e di fronte al Parlamento, non ci pare il più idoneo per procedere sulla via di una politica di reintegrazione del nostro paese nella pienezza dei suoi diritti internazionali, con particolare riguardo al problema della revisione, vorrei dire dell'abrogazione del trattato di pace; problema sul quale recentemente vi sono state alcune dichiarazioni, (poi in parte modificate), se non erro piuttosto imprudenti, del Presidente del Consiglio. E poi vi è sempre giacente e sempre sanguinante (oggi lo riconoscono persino coloro che hanno aperto quella piaga cinque o sei anni fa) il problema di Trieste. Vi è il problema delle nostre re-

lazioni con la Jugoslavia, diventata oggi concorrente nostra nel sistema atlantico. Vi è insomma tutta una serie di questioni gravi e urgenti, che hanno bisogno di un esame ampio e sereno.

In conclusione, noi non abbiamo preso la parola per sottolineare il nostro desiderio a tutti i costi di una crisi governativa vera e propria. Non abbiamo la foia della crisi governativa! Quello che ci interessa è che si muova qualche passo sulla via della soluzione, della crisi italiana; della crisi morale, della crisi economica, della crisi sociale; il che vuol dire, nel senso più completo e più alto, della crisi politica del nostro paese.

Abbiamo brevemente espresso, in questa occasione, il nostro punto di vista, in modo molto generico, lo riconosco per primo, sulla strada che si potrebbe prendere per risolvere tale crisi. E rileviamo che, con la soluzione data al cosiddetto rimpasto interno, il Presidente del Consiglio ha trascurato, a nostro parere, le sue gravi responsabilità verso il paese, sia in ordine ai problemi che erano già sul tappeto e che in questa situazione ben difficilmente potranno essere risolti in modo conveniente per tutti, sia in ordine anche alla stessa campagna elettorale amministrativa, che è diventata per volontà del Governo (è bene che sia detto qui, e prima che la campagna elettorale vera e propria abbia inizio) una campagna elettorale politica.

Quando si discusse la legge elettorale amministrativa e quando vennero fuori quegli strani accorgimenti elettorali, che adesso io vedo che i partiti di maggioranza si rimbalzano l'un l'altro, la legge era considerata dai parlamentari governativi un gran merito; adesso nessuno vuole assumerne la responsabilità. Adesso i democristiani dicono che i fautori sono stati i socialdemocratici e i socialdemocratici dicono che si sono sacrificati con il sistema degli apparentamenti. Comunque, quando si discusse la legge elettorale amministrativa, ci chiudeste la bocca dicendo che si trattava di problemi amministrativi e non politici, che bisognava garantire la stabilità delle amministrazioni senza preoccuparsi d'altro, che le considerazioni politiche erano fuori posto; mentre poi alla campagna elettorale amministrativa voi Governo avete già dato carattere politico, sia con la soluzione di questa crisi, dicendo che questa crisi veniva risolta così soprattutto per rendere possibili, a brevissima scadenza, le elezioni amministrative, e per raggiungere con esse determinati scopi politici; sia con la suddivisione delle elezioni amministrative in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

quei tali due turni, suddivisione certo non tecnica ma politica, come voi mi insegnate, perché è chiaro anche all'osservatore più ingenuo che determinate priorità e determinate esclusioni sono state fatte (e ne avete naturalmente, pienissimo diritto) seguendo dei criteri politici. Dicevo dunque che, dopo aver per mesi e mesi sostenuto in Parlamento e fuori che bisognava disincagliare le amministrazioni dalla politica, voi iniziate qui e fuori di qui una campagna elettorale prettamente politica. È bene che queste responsabilità siano chiarite sin da questo momento. Voi preparate il paese a dei mesi che potrebbero essere torbidi, che potrebbero essere anche amari più del necessario, attraverso questo continuo nascondervi di fronte ad una situazione che esige una chiarificazione, perché una chiarificazione viene richiesta a voi da voi stessi, viene richiesta dai vostri gruppi, viene richiesta dalla vostra maggioranza.

Noi altro non possiamo fare che quello che stiamo facendo: enunciare i nostri punti di vista ed enunciare le linee particolari e generali attraverso cui si può giungere ad una migliorata situazione. Continueremo a farlo, continueremo a negare la fiducia ad un Governo che non mostra di accedere, neppure in minima parte, a questa nostra visione della realtà italiana, e continueremo ad avere la coscienza tranquilla perché stiamo facendo, credo, intero il nostro dovere di cittadini e di deputati. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano state le circostanze dello scoppio di un deposito clandestino di armi, avvenuto oggi 11 aprile in una località della provincia di Napoli, a causa del quale scoppio hanno trovato morte tre operai ed una bambina è rimasta mutilata.

« RICCIO ».

« Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per impedire che residui di guerra, abbandonati dalle forze americane, continuino a seminare la morte

nelle campagne napoletane, come è avvenuto ancora ieri nel comune di Sant'Antino; e per evitare che la città di Napoli continui ad essere sede di un traffico di armi, pericoloso per la sicurezza della popolazione.

« AMENDOLA GIORGIO, MAGLIETTA, LA ROCCA ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo anzitutto premettere una parola di cordoglio alle famiglie delle vittime.

La prima interrogazione riguarda esclusivamente il notiziario del fatto, e non domanda provvedimenti. La seconda interrogazione, viceversa, che ho appreso soltanto in questo momento, riguarderebbe piuttosto i provvedimenti da prendersi.

Per quanto riguarda la prima interrogazione devo limitarmi a leggere il telegramma mandato dal prefetto di Napoli e da cui risulta una visione dei fatti leggermente diversa da quella che i giornali hanno riportato ancora stamane. Comunque i fatti sono di una certa gravità e conseguentemente vedremo nella seconda parte se e quali provvedimenti si potrebbero eventualmente prendere per evitare il ripetersi di fatti così dolorosi.

Da questo telegramma risulta una certa colpa di coloro i quali avrebbero, con il loro procedere incauto, causato queste conseguenze.

Do lettura del telegramma del prefetto che precisa esattamente i fatti: « Stamane, in località Lava del comune di Santo Antimo, tre operai quel cantiere scuola procedevano tentativo disinnescamento et svuotamento di un proiettile artiglieria di provenienza alleata che unitamente ad altri proiettili era stato rinvenuto nella zona durante esecuzione lavori. Nel corso tale operazione verso ore 9,35 proiettile esplodeva provocando morte immediata operai Flagiello Antonio di anni 25 et Barzachiello Vincenzo di anni 23 mentre operaio Maisto Santo di anni 24 gravemente ferito decedeva poco dopo presso ospedale di Giuliano ove era stato trasferito. Deceduti sono tutti celibi et domiciliati comune Santo Antimo. Autorità giudiziaria procedendo accertamenti rinveniva capsule e detonatori nelle tasche del Flagiello nonché pinza a breve distanza, dal che sarebbe dato desumere che predetti fossero soliti disinnescare proiettili di cui sarebbe disseminata zona per ricavare materiale ferroso ed ottone. Per opportuna notizia informo che cantiere scuola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Santo Antimo, istituito e gestito da quel comune, provvede con 50 allievi a lavori ripristino strade comunali et alvei periferia abitato. Lavori in corso località Lava riguardano sistemazione cunicoli per scolo acque piovane. Da primi riferimenti sembra che capo cantiere ingegnere Girolamo (nominato da ministero lavoro su designazione comune) trovavasi al momento incidente presso sede comunale per predisposizione contabilità. Era presente in loco aiuto istruttore cui vigilanza, a quanto risulta, sarebbe stata elusa da predetti operai che sarebbero appartati per eseguire tentativo svuotamento proiettile presso terrapieno distante circa 50 metri da zona lavori. Direttore ufficio regionale recatosi sul posto ha disposto sospensione lavori cantiere in attesa accertamenti responsabilità. Autorità giudiziaria, dopo avere autorizzato rimozione cadaveri, ha dato disposizioni a comandante Arma locale per vigilanza et divieto accesso zona finché non sia stata bonificata da direzione artiglieria — prefetto Paternò ».

In aggiunta a questo telegramma assicuro che il Governo sta prendendo le opportune disposizioni affinché vengano intensificate le operazioni di vigilanza, di controllo e di reperimento delle armi e dei proiettili; che se in questi anni molto materiale venne recuperato con bonifica di intere provincie, altro materiale pericoloso esiste tuttora in nascondigli ed in cunicoli; e non è da escludere che ancora in ultimo dei detentori di armi e proiettili abbiano cercato disfarsene per non incorrere nelle gravi sanzioni di legge.

Saranno altresì accertate le responsabilità delle persone che hanno tentato il disinnescamento. Qualcuno ha accennato, sia pure vagamente, al fatto che certi artificieri usino l'accorgimento di nascondere proiettili per poterli disinnescare al momento opportuno, e trarre da essi gli elementi per la fabbricazione dei fuochi d'artificio. Anche questa circostanza sarà appurata, ed eventualmente si prenderanno gli opportuni provvedimenti. Certo è che la materia è assai difficile.

Occorre però rilevare che quando vi sono persone — alla cui memoria peraltro ci inchiniamo — che hanno pagato con la vita la loro scarsa cautela, le quali cercano, in frode alle leggi, di recuperare esplosivi e parti metalliche, devesi ritenere che esuli in questi casi ogni responsabilità del Governo, che non può, evidentemente, arrivare in via di prevenzione in ogni luogo. Comunque assicuro che l'autorità cercherà di aumentare la sua vigilanza, pur ricordando al senso di respon-

sabilità di tutti la necessità di vigilare perché questi incidenti non abbiano a verificarsi.

Cercherò di dare maggiori assicurazioni e precisazioni quando avrò avuto gli elementi necessari dagli opportuni controlli ed indagini. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. A me non rimane che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, ringraziarlo dell'intervento immediato, prendere atto dell'impegno assunto di prendere provvedimenti e di disporre maggiore sorveglianza.

Esprimo ancora una volta il nostro cordoglio alle famiglie delle vittime.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Giorgio Amendola, Maglietta e La Rocca non sono presenti, alla loro interrogazione il Governo darà risposta scritta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, intorno al deplorabile incidente di Ferrara, nel corso del quale il deputato Aldo Cucchi fu assalito e percosso.

(2461)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere perché Portocivitanova, importante centro delle Marche per le sue industrie, i suoi commerci, il suo mare non abbia ancora una propria amministrazione democratica e per conoscere se e quando — per rispondere alle legittime, unanimi richieste di tutta la popolazione — saranno indette libere elezioni.

(2462)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga di annullare la circolare di modifica delle attuali disposizioni dell'avvicendamento annuale, tenuto conto che il prolungarsi della permanenza a bordo dei marittimi imbarcati, dopo il limite massimo di dodici mesi, condanna all'inerzia della disoccupazione e alla miseria tante famiglie di marittimi che con alto senso di solidarietà avevano precedentemente lasciato il posto di lavoro a marittimi disoccupati.

(2463)

« MAZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda, dato che a lui è affidata la tutela del cospicuo patrimonio d'arte antica e moderna, provvedere con pronto e preciso ed intero intervento a che la città scomparsa di Misa, del VI secolo a C., non abbia a subire ne' suoi avanzi le ultime offese del vicino fiume Reno.

« Il pianoro di Misano che ospitava la città etrusca, che ora ne ospita gli avanzi, amorosamente raccolti da due insigni archeologi, il conte Giovanni Gozzadini ed il professor Edoardo Brizzo, sta per essere eroso di sotto dalle acque del fiume. Fra breve tempo l'opera del fiume, se non si arresta, avrà vittoria piena, ed allora scomparirà quest'angolo di vita preromana, che i secoli, la barbarie delle genti, il desiderio dei beni altrui, l'incuria di certe ore non hanno saputo preservare dalla decadenza.

« L'interrogante chiede che l'onorevole Ministro, in nome della storia e dell'arte, salvi ciò che resta di Misa; e si augura che il suo appello non sia vano, attendendo in proposito sicuri affidamenti.

(2464)

« LONGHENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia vero che dal suo Dicastero sia stato o stia per essere disposto il mutamento del nome del campo di aviazione « Amendola » in provincia di Foggia, in quello di « Vampiria ».

« E se il Ministro, nell'affermativa, si renda conto della assoluta inopportunità della adozione di un tale nome che, per la sua ispirazione straniera, per il deterioro significato morale, ed anche per la dolorosa esperienza di distruzioni e lutti subiti dalla città di Foggia, è unanimemente sgradito alle popolazioni locali.

(2465)

« IMPERIALI, PELOSI, CAPACCHIONE, DI DONATO, ASSENNATO, SCAPPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i criteri che hanno ispirato il provvedimento ministeriale con il quale il dottor Mercurio Francesco, del distretto militare di Caltanissetta, è stato escluso dal corso allievi ufficiali di complemento di Lecce del 15 marzo 1951 e da tutti gli altri corsi analoghi, nonostante che il detto aspirante allievo ufficiale fosse stato giudicato idoneo, sotto tutti i punti di vista, dalle competenti commissioni di reclutamento.

(2466)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme alle norme costituzionali il diniego dato dalla questura di Milano al pubblico comizio che doveva essere tenuto in Mairago il 1° aprile 1951 da un membro del Parlamento. Tale comizio, che doveva avere per oggetto la politica di pace nell'interesse del nostro Paese, è stato vietato all'ultimo momento e senza allegare particolari motivi. Peraltro, nel piccolo paese di Mairago, affluivano, alla ora del comizio, due camions di carabinieri, senza che motivo alcuno di ordine pubblico si fosse verificato per giustificare questa misura straordinaria di polizia.

(2468)

« CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave arbitrio commesso dall'Opera per la valorizzazione della Sila in danno delle cooperative agricole alle quali si è tentato di togliere con la violenza il possesso legittimo delle terre detenute in virtù di regolari contratti e decreti prefettizi; e quali immediati provvedimenti intenda adottare.

(2469)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e con quali provvedimenti intende intervenire perché l'Opera per la valorizzazione della Sila receda dall'illegale atteggiamento assunto nei riguardi delle cooperative, alle quali tenta, con arbitrarie occupazioni, di togliere i terreni che esse hanno avuto in concessione in seguito a deliberazioni delle competenti commissioni e a regolari decreti prefettizi.

(2470)

« GULLO, ALICATA, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro onorevole La Malfa, per conoscere quali sono le ragioni per cui le Direzioni degli stabilimenti O.T.O. Melara e Termomeccanica di La Spezia hanno abbandonato i rispettivi uffici e quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte a questo ingiustificato e preordinato abbandono.

(2471)

« DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere con quale criterio sono state scelte le province e concessi contributi governativi per gli esperimenti antigrandine.

(2472)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui gli operai occupati nel cantiere di lavoro di Palma Campania (provincia di Napoli) non ricevono le indennità da oltre due mesi.

« La situazione che si è creata è assolutamente intollerabile ed urge un immediato intervento.

(2473)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno effettuare il prolungamento dell'acquedotto di Staiti (Reggio Calabria), che viene richiesto dalla popolazione in quanto attualmente inefficiente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5054)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda venire incontro alle necessità cittadine dell'importante comune di Urbania, in provincia di Pesaro, provvedendo alle seguenti opere pubbliche:

1°) sistemazione della cappella mortuaria nel cimitero urbano, danneggiato dalla guerra;

2°) sistemazione della pavimentazione stradale del capoluogo, danneggiata dalla guerra;

3°) riattamento della fognatura, danneggiata dalla guerra;

4°) ricostruzione delle mura castellane, del muraglione, del ponte dei Cocci, del sacello bramantesco, del ponte nella strada consorziale dei Conciatori, distrutti dalla guerra;

5°) riparazione di edifici di proprietà comunale, danneggiati dalla guerra;

6°) costruzione della strada consorziale di Sant'Andrea in Serra d'Ocra, di case popolari, dell'acquedotto, del ponte sul fiume Metauro;

7°) costruzione della ferrovia Urbania-Acqualagrea;

8°) chiusura del fosso Porcellana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5055)

« CAPALAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se è vero che il Governo inglese avrebbe restituito a quello italiano l'equivalente in « rupie » trattenuto ai prigionieri italiani catturati dagli

inglesi durante la guerra 1940-45, trattenuta che era stata fatta a titolo di rimborso alimenti.

« Se quanto sopra è vero, l'interrogante chiede che le somme restituite vengano assegnate ai suddetti ex prigionieri come già fu fatto nei confronti degli ex prigionieri in mano americana allorquando il Governo americano addivenne alla stessa restituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5056)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendono provvedere affinché i nostri connazionali, che hanno lavorato per anni in Francia e che per inabilità o per raggiunti limiti d'età hanno dovuto abbandonare colà il lavoro e riprendere la residenza in Italia, possano ottenere con la dovuta regolarità il pagamento del trimestre posticipato della pensione assegnata loro dalla « Cassa regionale di assicurazione vecchiaia dei lavoratori salariati » con sede in Parigi.

« L'interrogante fa presente che fino a qualche mese fa i suddetti ricevevano la pensione tramite l'Istituto nazionale della previdenza sociale, il quale effettuava il pagamento dopo tre o quattro giorni soltanto dalla data d'invio da parte della Cassa regionale di cui sopra.

« Dal settembre 1950, invece, la pensione viene corrisposta tramite la Banca commerciale italiana (la Cassa regionale versa al Consolato generale d'Italia a Parigi) con un ritardo di alcuni mesi.

« Il provvedimento che l'interrogante invoca si rende necessario per alleviare le già troppo misere condizioni di assistenza dei pensionati in oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5057)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se nella valutazione del servizio militare, a tutti gli effetti della legislazione scolastica, debba essere compreso anche il periodo posteriore alla data del rimpatrio dalla prigionia (presentazione del militare rimpatriato al distretto, operazioni matricolari, discriminative, ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5058)

« RICCIO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che le uova di importazione siano immesse alla vendita nei mercati generali sprovviste del prescritto timbro doganale indicante il Paese di origine a tutto danno della produzione italiana.

« Risulta, infatti, che agli Uffici doganali di confine viene esercitato un controllo puramente formale e che per ogni vagone vengono, di norma, timbrate solo quelle casse che si trovano sistemate davanti la porta del vagone stesso, rimanendo tutte le altre sprovviste della limbratura, con enorme vantaggio degli importatori, i quali possono ricavarne un prezzo superiore di lire 1,50 ad uovo rispetto a quelle timbrate e complessivamente di circa lire 200.000 a vagone.

« Tale grave inconveniente non può non essere sollecitamente eliminato, oltre che per una giusta e doverosa tutela della produzione italiana, principalmente per evitare che il consumatore possa e debba, senza volerlo, rimanere vittima di speculatori non certamente onesti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5059)

« BURATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i reali motivi che hanno dato origine alla circolare diramata ai prefetti, in tema di ordinamento degli organi periferici dell'O.N.M.I., dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, in data 5 settembre 1950, con la quale si è imposto di « rivedere le nomine commissariali in modo che esse siano affidate a persone libere da impegni nelle Amministrazioni provinciali e comunali », giacché i motivi dichiarati non trovano alcun riscontro nello stato di fatto che ormai si protrae da oltre un quinquennio senza alcun inconveniente; per conoscere altresì quali sono, a suo avviso, le norme che danno fondamento giuridico alla circolare stessa, in quanto l'incompatibilità che essa implicitamente prevede tra le cariche negli organi provinciali e comunali dell'O.N.M.I. e le cariche nelle Amministrazioni provinciali e comunali è in patente contrasto con l'articolo 8 del testo unico 24 dicembre 1934, n. 2316, e con l'articolo 4 del decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, tuttora in vigore, che dispongono tassativamente essere, i capi delle amministrazioni provinciali e comunali, di diritto presidenti rispettivamente delle federazioni provinciali e dei patronati comunali dell'O.N.M.I.

e non può validamente richiamarsi alla circolare del Ministero degli interni n. 25285, del 5 maggio 1944, giacché questa non prevede alcuna incompatibilità, tanto che i prefetti dell'epoca hanno ritenuto di poter nominare, come in effetti di regola hanno nominato, commissari dell'O.N.M.I. i presidenti delle deputazioni provinciali e i sindaci, così conciliando, con la legge, lo stato di necessità allora esistente.

« Per conoscere, infine, se non ritenga che sia ormai tempo di por fine alle gestioni commissariali e di dare, a questi enti, normali consigli di amministrazione, procedendo, per i membri già di designazione, di istituti soppressi, ai sensi del decreto-legge 24 agosto 1944, n. 206, e ciò in conformità di quanto fu disposto per il Consiglio centrale dell'Opera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5060)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se è esatta la notizia, secondo la quale il Ministero del tesoro sarebbe venuto nella determinazione di depennare, dal bilancio preventivo 1951-52 dell'O.N.M.I., l'assegnazione di un miliardo e 200 milioni di lire per la Sicilia.

« In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere come intende il Governo nazionale assicurare l'assistenza alla madre ed al bambino nell'Isola, che, per la legge del 10 dicembre 1925, n. 2277, è sempre di pertinenza della sede centrale dell'Opera nazionale maternità e infanzia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5061)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in sede di riforma delle circoscrizioni giudiziarie, sarà opportunamente considerata la necessità del ripristino della pretura nei comuni di Montenero di Bisaccia, Montefalcone del Sannio e di Santa Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso, vivamente reclamato dalle autorità e dalle popolazioni interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5062)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se in relazione con quanto disposto dall'ordinanza ministeriale 1951-52, articolo 3, lettera b), secondo cui sarà formata una graduatoria (oltre quella degli idonei ed abili-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

tati) degli aspiranti che abbiano tenuto l'insegnamento in istituti o scuole statali o pareggiati nell'anno scolastico 1950-51, con diritto alla retribuzione per il periodo delle vacanze estive. Hanno diritto, con riferimento a quanto disposto dalla circolare ministeriale n. 9449, del 29 ottobre 1947, alla retribuzione per le vacanze estive quegli insegnanti supplenti fuori ruolo che, avendo iniziato il servizio scolastico anteriormente al 1° ottobre 1951, abbiano continuato, cioè senza alcuna interruzione, tale insegnamento in cattedre diverse dello stesso tipo di scuola.

« E se il servizio prestato nelle scuole popolari di tipo C deve ritenersi valido per essere inclusi nella graduatoria di cui trattasi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5063)

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda ammettere al beneficio di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione della fognatura nel comune di Vallebona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5064)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica avente ad oggetto la domanda per la concessione del contributo avanzata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Dolceacqua (Imperia) per la costruzione della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5065)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta presentata ai termini della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Rocchetta Nervina (Imperia) sulla spesa occorrente per l'attuazione dell'impianto di un elettrodotto e della rete di distribuzione dell'energia elettrica nell'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5066)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere in qual modo intendano far fronte alle rivendicazioni del personale della scuola media statale, che in questi giorni at-

tua un vasto piano di scioperi con grave turbamento della vita del Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5067)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quanti mesi di servizio militare dovranno compiere i giovani della classe 1927, chiamati alle armi con gli iscritti di leva della classe 1929, e poi trattiene, già riconosciuti alla visita di leva di ridotte attitudini militari (R. A. M.). »

« Un provvedimento, espresso a mezzo di circolare ministeriale, con cui si disponga per una forte riduzione del periodo di leva per i giovani abili ai servizi sedentari, si renderebbe quanto mai opportuno ed urgente per ovvie considerazioni di carattere politico e sociale. »

« In definitiva, per avere precise notizie del come intenda disciplinare in senso costituzionale e legale tutta la materia del servizio di leva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5068)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — risultando che talune società telefoniche concessionarie, per il rammodernamento e l'ampliamento di impianti telefonici, specie nei centri minori, hanno chiesto notevoli facilitazioni ai comuni, come cessione gratuita di aree, fornitura di materiali, ecc. — se, nell'ipotesi di riscatto da parte dello Stato, i beni delle società acquisiti nel modo sopradetto dovranno essere pagati al loro intero valore oppure a quello che ha effettivamente gravato sulla società. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5069)

« VERONESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Ho presentato, da tempo, una interrogazione sulla Biblioteca di Venezia: chiedo di sapere quando il Governo intende rispondere.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro interessato.

La seduta termina alle 20,35.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1951

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783). — *Relatori*: Mannironi, *per la maggioranza*, e Pieraccini, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: *a*) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; *b*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911,

all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (1536). — *Relatore* Montini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1580). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia, il 24 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (1662) — *Relatore* Ambrosini);

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra. (1676). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare (248): — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI